

*Luigi Paternostro*

# **GLI ALTI BRUZI E IL LORO LINGUAGGIO**

**Dizionario etimologico del dialetto di  
Mormanno**



**Quinta edizione riveduta e ampliata**

**Mormanno**

**2014**

# M

**ma!** = mamma!

**mbambani-ùtu** (gr. βαμβαίνο it. *imbambinare*) = con-fondersi, non essere presente a se stesso, dimenticare, essere storditone frastornato.

**mbambanùtu** = confuso, trasognato, rincretinito.

**mbambaramba** = voce onomatopeica riferibile a persone o cose di cui si tace, per opportunità o prudenza, l'identità, che viene però individuata dal contesto.

Per dirla con Dante, Inf, IX, v.63, essa si nasconde sotto il velame de li versi strani.

**mbapucchia-àtu** = falsificare, travisare, imbrogliare.

**mbarda-àtu** (lat. *bardus* port. *barda* sp. *bordato*) = orlare, guarnire, rifinire; vestire l'asino, il mulo, il bardotto o il cavallo di paraocchi, morso, redini, tiranti, sella, sottocoda, pettorale, collare e altri *guarnimenti* (cfr).

**mbardatu** = chi porta abiti troppo vistosi:

*Li vestisti cuma nu ucciu mbardatu.*  
Ti vesti come un asino agghindato a festa.  
Significa: non ti rendi conto che sotto l'apparenza non c'è alcuna sostanza.  
L'abito non fa il monaco.

**mbastura-àtu** (lat. *pastora*) = impastoicare, vincolare, legare.

**mbassulà o 'mpassulà-àtu** (da *appassire*) = far seccare fichi, uva, mele, o altra frutta.

**mbauranu o 'mpaguranu** = letteralmente: hanho paura:

*Si 'mpaguranu cchju i occhi ca ti mani.*  
Hanno più paura gli occhi delle mani.  
Se devi affrontare un avvenimento, un evento improvviso o dar inizio ad un lavoro o un'impresa, ti assale un senso di paura, di sconcerto.  
Questo atteggiamento dell'animo è stato sapientemente rappresentato da Raffaello nella Scuola d'Atene ove notasi Aristotele che guarda il cielo (si affida agli occhi) e Platone la terra evidenziando così la potenza del fare, il valore del lavoro e in definitiva dell'attività pratica (le mani). Non aver paura quindi: affidati alla potenza

dell'azione. Una delle migliori menti del positivismo, John Dewey, ebbe a dire: *vale più in grammo di esperienza che un quintale di scienza.*

**mbelliccia-àtu** (fr. *embellir*) = abbellire.

**mbestialutu** = imbestialito.

**mbi, mbo, mba:**

*Mbi, mbo mba!* Provate a cantare la frase eseguendo le note *la, re e sol* con un tempo binario e avrete un motivetto che è alla base di una nenia che va assumendo il tono di una melodia sia monodica che corale.

Come tutte le forme canore sono coeve all'uomo.

Per restringere il campo e partire da due o tremila anni fa, per restare cioè in *casa nostra*, dire che queste arie erano presenti nella classicità dapprima greca. Vedi i cori delle commedie e delle tragedie, poi giunte in quella romana e corroboreate da autotone e radicate composizioni quali i fescennini o la stessa *satira* ripresa e portata a dignità letteraria da Ennio e da Lucilio. Proiettate poi nel crogiuolo medievale e da questo in quello moderno e contemporaneo sono giunte fino a noi a volte rinvigorite da varie popolarità. Ricordo motivi e cori oggi forse non più presenti nella mente e nel cuore delle nuove generazioni.

Erano *canti di dispetto*, *canti d'amore*, *canti che evidenziavano vizi e virtù*, *canti di maldicenza*, *canti di paragone* tra persone e persone, tra persone e animali, tra persone e cose. Racchiudevano tutta quella serie di sentimenti che sono alla base dei comportamenti dell'uomo che, da che mondo è mondo, è sempre pronto a pianger la sua sorte che definisce sempre *ria* e ignorando che il pendolo della vita oscilla, come diceva il buon Arturo, tra il dolore e la noia.

*Mbi, mbo, mba, Ti càcciu 'na canzùna!*  
*Cacciù*, qui significa emetto, esterno, creo da un avvenimento, da un quadretto di vita, da una *nuge*, da una bazzecola o da un comportamento, una traccia, un segno identificativo che caratterizza l'azione nel tempo e nello spazio, quasi marchio indelebile e riferimento certo della situazione di fatto.

*Cacciare una canzone* è pure il portar ad esempio l'azione stigmatizzata la cui negatività può diventare il sostrato di una *catarsi* e il desiderio di una *palinogenesi*.

Con fina mirabile sintesi qual è il *mài pì gabbu* si riassume il sentimento che nasce dalla constatazione dell'azione riprovevole che per fortuna non ci tocca.

Tra le molte "*canzoni*" mi piace riportarne alcune riferibili a comportamenti *amorosi*.

Nella letteratura paesana sono apparsi per la verità anche altri testi contrabbandati per *popolari*, nati inve

ce da penne di *letterati* trincerati da un comodo anonimato. Hanno il sapore di acido e compiaciuto sarcasmo e sono parenti, stretti della maldicenza e dell'irrisione. Ne conosco tanti. Non ne citerò alcuno.



Guardiamo qualche componimento, *Mandolino e chitarra: strumenti principali della tradizione mormannese.*

1. *Mbì, mbo mbà, □i dòn Giovà, 'ntrà i cancelli cùmi si stà? Si stà cùmi vo' Diu, finu a chi bèni Rosina mia!*

Si chiede a tale *don Giovanni* come si vive in carcere. Lo sventurato risponde: *si sta come Dio vuole.*

*Don Giovanni* è reo? E' innocente? E rassegnato e accetta la situazione, o constata una ingiustizia e un sopruso? Chi è *Rosina*? Perché appare una donna? *Don Giovanni* e *Rosina* sono novelli Paolo e Francesca?

2. *E cu su li signorini, e su ... èmma e s'ina.*  
Chi sono le signorine? Sono questa e quella.

E estensore della *canzone* si domanda se veramente solo le due ragazze siano le più belle, civettuole e intelligenti. Evidentemente no!

*Cu su*, va letto: chi credono di essere in confronto a tante altre? Chi si è permesso di indicare queste due come il non plus ultra della gioventù paesana? *Cu stà? Questa e quella*, non sembrano quindi destinate all'apoteosi ma rientrando nella media comune non sono alla fine nessuno. E non essendo nessuno è inutile presentarle per quel che non sono. Tu, uomo, lasciale stare.

Lasciale al loro destino. Lasci che restino *signorine*, destinate a diventare acide e insopportabili zitelle.

3. *E Maria no' mangia òva, si ni frica trentanovi.*

La nostra Maria che dice di non mangiare uova, ne mangerebbe trentanove, tante cioè.

Il suo sembra un comportamento irreprensibile, stando alla dichiarazione: *non mangia uova*, cioè non fa cattive azioni, e fedele alle promesse, è sincera. Invece no!

Appena può infatti se ne mangia trentanove.

Maria è falsa e inaffidabile.

Notare il termine *frica* nel senso di *appropriarsene con astuzia e violenza* in quanto il verbo *frigare* nell'uso volgare significa truffare, farla a qualcuno, impadronirsi di qualcosa con raggini, sottrarre indebitamente.

Maria è quindi egoista, spregiudicata, insaziabile, bugiarda, infucata e disonestà.

Le sue sono uova metaforiche. Possono essere anche uomini.

4. *Bella figliòla chi cèrni farina, cu lu culu fai 'a nàca e s'ì cazzi chi tenisi 'ncapu ti li poi ja passa.*

Bella ragazza che setacciando la farina,

ti dondoni, ondeggi ed ancheggi per rincarare il desiderio di chi ti guarda pensando che possa un giorno accontentare tuoi sogni, ti sbagli perché i cazzi chi tenisi n'capu cioè le tue frenesie, lui non le prende neppure in considerazione. E bene quindi che rimetta i piedi per terra. (A ti poi ja passa letteralmente: rimuovi queste idee dalla mente).

5. *Si ti crèdisi ca ti pulizzu, lèvati ruzza lèvati ruzza.*

Se pensi che possa pulirti, o ruggine, sbagli. Deve farlo da te o quantomeno da chi ti ha causato.

Approfondendo: non sarò proprio io a levare le castagne dal fuoco, non sarò cioè quel gatto che la scimmia riuscirà a convincere. (vedi *La Fontaine*).

Qui *ruggine* è non soltanto lo sporco materiale quanto soprattutto quello morale che avvolge e coinvolge l'animo di chi smarrisce la *diritta via*.

... *Mbì, mbo, mbà, mbi, mbo mbà...*

**'mbiastru** = impiastro.

**'mbiccià** (sp. *embacho*) = picca, puntiglio, ostinato proprio dei bambini.

**'mbicciu** = pasticcio, affare fastidioso.

**'mbicciusu** (sp. *embachoso*) = ombroso, fastidioso.

**'mbiccià,-atu** (sp. *embachar*) = intervenire, intromettersi:

*No mi ntricu e no mi mbacciu*  
Non sono intrigante né mi intrometto.

**'mbigna,-atu** = impegnare.

**'mbignu** = impegno, obbligo, responsabilità.

**'mbigna** (fr. *empigne*) = parte anteriore del tomaio.

**'mbillitta,-atu** (fr. *belet*) = abbigliarsi e profumarsi.

**'mbingi, 'mbintu** (lat. *in pangere*) = ostacolare.

**'mbingimentu** = intoppo, impedimento.

**'mbirciàta** = anche

**'mpirciàta** = imbrecciata; sassi frantumanti per inghiacciare la strada.

**'mbittina,-atu** = 1.

imbottinare, esser pieno di bubboni, zecche, cimici, pidocchi; 2. esser pieno di debiti.

**'mbizzaliti** (da *impicciare*, e *liti*) = capriccioso; attacca liti, ficcanaso.

**'mblacchjà,-àtu** (sp. *emblaquear*) = 1. sporcare; incollare 2. appiappare.

*Li mblacchju nu paccaru!*  
Ti mollo un cefone!

**mblàchju** (lat. *blax*) = flemmatico, posapiano.  
**mblastru** = implastro.  
**mbregùla** (lat. *merula*) = merlo.  
**mbrellu** = ombrello.  
**mbresta,-àtu** = prestare.  
**mbriaca,-atu** = ubriacare.  
**mbriacu** = ubriaco.  
**mbriacuni** = ubriacone.  
**mbrigulizia** (gr. *μβρυζία*) = liquirizia.  
**mbrina, mprina, mprenà,-atu** (lat. *in praegnare*) = fecondare:

*Si non mprena, rjrisca.*  
 L'azione intrapresa anche se non raggiunge il top, risulta in qualche modo soddisfacente.

**mbriu** = ombra; luogo non soleggiato.  
**mbrocchi** = vizi.  
**mbrogghju** = imbroglione.  
**mbrom** (lat. *broncus*) = stupido.

**mbrugghjà,-àtu** (sp. *embrollar*) = brigare, imbrogliare.  
**mbruni,-utu** (sp. *embrujar*) = confondere.

**mbruni,-utu** = abbuiare.  
**mbrunta** = impronta; facsimile.

**mbruscina,-àtu** = (gr. *πρόσγειος*) = rotolarsi e sporcarsi come fanno gli animali nell'acqua o nella mota; imbrattarsi.

**mbrusa**, anche **mprusa,-àtu** = imbrogliare.  
**mbruscaturu** = posto dove avvolgersi.

**mbudda** (lat. *bullā*) = bubbone, pustola.

**mburraccia,-atu** (sp. *emborrachar*) = ubriacarsi.

**mbaccaruni** = pasta alimentare di semola di grano duro senza uova.

**maccaturu** (cat. *mocador*) = fazzoletto.

**machinetta** = 1. tosatrice del barbiere 2. caffettiera 3. oggetto meccanico in genere.

**macina,-atu** = molire il grano.

**macinèddu** = macinino.  
**madòsca, madombra** = eufemismo in esclamazioni blasfeme; sta per Madonna.

**màffia** (ar. *mahias*) = vanitosa e ostentata eleganza.

**mafcè!** (ar. *mafisce*) = non ho nulla, non possiedo nulla!; il vocabolo è seguito da un gesto della mano che oscilla mostrando solo il pollice e l'indice.

**magara,-u** = strega, stregone.  
**magghjatu** (marcato con un maglio) = becco o montone castrato.

**magghjoni** = lat. *magnus* grosso; uomo grosso e ben piazzato.

**magghjolu** (lat. *malleolus*) = letteralmente martelletto, come è la forma tagliata del tralcio da trapiantare; talea:

*Da bonu vitignu pigghja magghjolu: ciuma lu patri così 'u figghjolu.*  
 Da una buona vite prendi un magliolo (talea): come è il padre così sarà il figlio.  
 Come dire: buon sangue non mente.

**magghju** (lat. *malleus*) = grosso martello con cui si fibattevano i cerchi dei tini o delle botti.

*Quannu senti tu magghju njanta l'agghju.*  
 Quando senti il suono del grosso martello, pianta l'aglio.



**mai pi gabbu!** = che io non possa mai capitare in tale difficile situazione! Cfr. *gabbu*.

**majella** (diminutivo di *majo* albero i cui fiori sono simili a quella della ginestra che fiorisce in maggio da cui il nome). Il termine è in uso però come esclamazione di incredulità e di sconforto:

*A lla majella!*  
 O che guaio!

**mmàli, bali o vali-utu (non)** (da *valere*) = 1. non esser validi 2. non star bene in salute; riferito ad oggetti; non serve:

*No mmàli, anenenti*  
 Non vale niente.

**majmunna gatta** (ar. *maimun*) = gatta o gatto mammonne; personaggio ricorrente in alcune favole come simbolo della mostrosità e della paura.

**majòrca** (lat. *majus*) forse perché matura in maggio = farro, **maisi**, **maisi 'i sòli** = maggese. Terreno prima opportuna-mente lavorato e poi tenuto a riposo per fargli riacquistare la fertilità.

**maju** (lat. *majus*) = maggio:

Il nome fu dato in onore di *Maiò* ossia di Giove, il maggiore degli dei. Il mese fu pure dedicato ai *majores* cioè ai vecchi.

*U megghju zippuni chi d'ai stipalu pu misi i maju*

Conserva il ceppo migliore per il mese di maggio

Se credi che, ormai a maggio, siamo in estate ti sbagli, a volte torna il freddo.

**majulu** = verdope.

**majursulu** = fragola dei boschi.

**Majuri** = lat. *majores*. Contrada di Mormanno.

**majurana** = maggiorana.

**malacrianza** = cattiva educazione.

**malanòva** = cattiva notizia:

*A malanòva 'a pòrta 'u coriyu*

Il corvo porta la cattiva notizia. Per il suo colore nero è visto come portatore di malasorte.

**malatia** = malattia.

**malatu** = ammalato:

*Da poveri e da malati, s'alluntana 'u parihiatu!*

Da poveri ed ammalati si allontanano anche i parenti.

**malahjammatu** (lat. *male flammatus* lett. non ben passato alla fiamma o forgiato) = di cattiva salute.

**maligno** = maligno.

**malindrappatu** (lat. *drappus*) = 1. panni costruiti con fibre scadenti 2. chi è vestito con miseri panni, trasandato.

**malipatenzi** (lat. *malus pati* lett. mal patire) = grossi disagi

**maliva** (nom. scient. *malva sylvestris*) = malva; foglie a 5 lobi; fiori grandi; peduncolo fruttifero eretto:

*La maliva ogni mali saiva*

La malva guarisce tutti i mali.

**malivizu** (fr. *malviz*) = 1. sassello, tordo italiceo; 2. riferito a persona significa uomo grasso, ben pasciuto.

**malutembu** = maltempo:

*Quannu chjovi e malutempu ja 'ncasa i i autri no si po' sta'; na' d'icu a l'ita, cumpari, ma, si ti 'nni voi l', la via la*

*sar!*

Le visite lunghe danno alla fine fastidio, indipendentemente dalla pioggia o dal cattivo tempo, non si può stare molto a lungo nelle case altrui. Questo non lo dico per te, caro compare, ma se vuoi andartene conosci bene anche la strada per fatto.

**mamma, mammaredda** = mamma:

*Cu ti vo, cchiu beni di mamma u cori t'inganna.*

Chi dice di volerti più bene della mamma il cuore ti inganna.

**mamma = meconio.**

**mamma cà cadu** = messo in posizione di equilibrio instabile.

**mamma ì lattì** = balia.

**mammàna** = osterica.

**mammaròcculu** = chi è legato fortemente alla madre.

**mammàstra** = matrigna.

**mammata** = tua madre.

**mammata** (cat. *mamada*) = covata, figliata.

**mamocciulu** (fr. *marmot*) = fanciullino, bamboccio; uomo sciocco, non serio, non degno di fiducia.

**manca** (lat. *mancus*) 1. mancanza, carenza, assenza di qualcosa 2. tutto ciò che sta a sinistra 3. andare a **m.** = andare a sinistra 4. il lato sinistro del corpo:

La **manu manca** nell'uomo è la manica che per la sua naturale asimmetria anatomica, è priva, e quindi manchevole, delle abilità e funzioni della destra.

**manca,-atu** = mancare, esser privo di qualcosa, errare, sbagliare, venir meno.

**mancosu** lett. *manca di sole*, privo di sole, esposto a settentrione.

**mancu cà** = nemmeno che.

**mandra** (gr. *μανδρα*) = recinto, stalla.

**manera** = modo di fare.

**manganèddu** = randello.

**mangania,-atu** = battere, percuotere

**manganu** (gr. *μάγγανον*) = mangano; strumento fatto di grossa pietra, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettevano le tele e i drappi avvolti sui subbi del telaio, per dar loro il lustro.

**mangjà, -atu** = mangiare.  
**mangia pà a tradimentu** =  
 scroccone, vagabondo,  
 svogliato.  
**mangiatura** = greppia.  
**mangigghja** (lat. *manducula*) =  
 1. prurito 2. voglia  
 capricciosa.  
**manggiuni** = mangiatore,  
 ghiottone.

*Santu Mangiuni je natu prima di Cristu.*  
 Santo Mangiatore è nato prima di  
 Cristo.

Qui il termine indica anche e soprattutto  
 la corruzione. L'intralcio che sono nati  
 con l'uomo e perciò naturalmente hanno  
 preceduto la venuta di Cristo.

**mani 'i donna** = dito/a gialla.  
**mania** (gr *μανία*) = fissazione  
 irragionevole, follia.  
**manìa, -atu** = lett. *far con le*  
*mani*, fare presto, sbrigarsi.  
**maniata** = accozzaglia,  
 banda.  
**manicchia** (lat. *manus*) =  
 maniglia.  
**manimuzzu** (cfr. *muzzà* in  
 lat.)

= monco.  
**manna** = cispa.  
**manna, -atu** = mandare.  
**mannaja! manneja!** = man-  
 naggia! accidenti!  
**manñalu** (gr *μάνδαλος*) =  
 nottolino di legno inchiodato  
 o nel mezzo o ad un lato tanto  
 da permettergli di girarsi e di  
 funzionare come un  
 chiavistello.

**mannara** (lat. *manuaria*) =  
 mannara.  
**mannaru (lupu)** (lat. *lupus*  
*humanarius*) = uomo, lupo;  
 licantropo; animale, imma-  
 ginario che si nomina nelle  
 favole per spaventare i bam-  
 bi.

**manta** = coperta di lana,  
 tessuto al telaio.  
**manteca** (sp. *manteca*) =  
 burro.  
**manzètu, manzu** (*amanzar*) =  
 mansueto, docile, calmo.  
**manzignuri** = vescovo:

*Mi nni vègu muru muru*  
*fazzu brëndisi a manzignuri*

**mappina** (lat. *mappa*) =  
 canovaccio.

**màra a mìa! màra à tia! a**  
**noi!** (gr. *μοιρα*) = povero me!,  
 povero te!, poveri noi!

Il termine s' incontra già in Omero.  
 È un'esclamazione di origine anatolica  
 che indica l'indistinto, il caos, la vis  
 malefica, l'angoscia, il terrore.

**marchisi** (germ. *marka*) =  
 mestruazione.

**marcia, -atu** = 1. andar vestito  
 alla moda 2. condurre una vita  
 agiata.

**marcoffu** = Marcolfo. È  
 nome di origine germanica  
 comune nella novellistica me-  
 dievale come persona rozza e  
 sguaiata:

Al ragazza si raccontava che *Marcoffu*  
 andato sulla luna apparisse al plenilunio,  
 momento in cui tutte le montagne ben  
 illuminate danno l'idea di un volto, per  
 intervenire e castigare le loro malefatte.  
 Si cantava la seguente neña:

*Marcoffu n'riu la luna, faccia li*  
*macceruni; si, juti i carbuneri e*  
*un arabbaju u tavulèri*  
 Marcolfo nella luna faceva maccheroni;  
 sono andati i carabinieri e gli hanno  
 rubato il tagliere.

**marcu** = 1. amante 2. chi  
 gestisce la prostituzione

**Mardosella** = da *sella*, colle,  
 transito, passaggio; località di  
 Mormanno. Secondo Rohlfs  
*luogo merdoso*.

**mari** = mare:

*A mari a mari!*

Che tutto vada in rovina!

**marimitta** (fr. *marmite*) =  
 marmitta.

**marjolu** = malfattore, ladro.  
**marita, -atu** = prender marito,  
 sposarsi:

*Cu prumintu e no da resta jiggiu da*  
*marita.*

Chi promette e non da, resta figlie da  
 maritare.

**Promissio boni viri est obligatio...**

**maritu** = marito, sposo.

**marmuru** = (gr. *μαρμαρυ*  
*marmaron*) = marmo:

*amarmuru, -atu* = essere o rendere  
 duro come il marmo.

*amarmuruatu* = diventato, insensibile,  
 infiacchito, intorpidito, irrigidito, gelato.

Un tempo si vendeva u *sapuni*  
*marmuratu* un tipo di sapone venato a  
 strisce.

**marpiuni** (fr. *morpion*) =  
 volpone, ingannatore,  
 raggiratore, astuto,  
 spregiudicato, subdolo.

**marranghinu** (ar.  
*māharrām*) = persona audace  
 e furba.

**marrùffa** (dall'anti.ted. *ronfan* lett. cattivo strappo) = intralazzo, intrigo, imbroglio, ruberia.

**marruggiata** colpo secco e violento. Da *marruggiu*, manico della zappa.

**martidia, martedì** (lat. *martis dies*) = martedì:

*Di venerdì e di martedì ni si sposa, ni si partì, ni si dà principiu ad arti.*  
Di venerdì o di martedì né si sposa né si parte, né si dà inizio ad imprese o lavori che richiedono serio impegno.

**martorju** = martirio, persecuzione.

**marzu** = marzo:

*Marzu e pazzu*  
*Marzu mulu, quiddu chi non fa' a lla capu lu fa a lla cüda*  
Marzo è pazzo  
Marzo = mulo; ciò che non fa nei primi giorni (se cioè non riesce a far continuare l'inverno) lo farà alla fine (si presterà da aprile pure le prime quattro giornate per punire il pastore).

**masca, mascatura** (la. *mas, mars*) = serratura.

**maščettu** = chiavistello.

**mascarinu** = mascherina della tomaia.

**mašcùri, mašcùrata** = brinata, gelata.

**masciata** (prov. *ambaissada*) = mesaggio.

**masculu** = lat. *masculus*, diminutivo di *mas, mars*.

Maschio, virile, coraggioso, uomo, marito.

**masciaturu** = ambasciatore:

*Masciaturu non porta capu rüta.*  
Ambasciatore non porta testa rotta.  
Versione del più noto *ambasciator non porta pena*.

**massaria** = abitazione del massaiò:

Nel medioevo *massa* significò casa colonica, fattoria, un insieme di case di campagna costituenti un nucleo. Anche oggi in Alto Adige la colonia per eccellenza è il *mašo*. Quando questi centri abitati si moltiplicarono formarono delle città ad alcune delle quali rimase il nome di massa: Massa di Carrara, Massa Lombarda, Massa Marittima ecc.

A Mormanno e a Papisidero, esistono delle contrade dette *Massa*. Sono invece indicate come *massarie* alcune coloniche più ampie che dispongono di terreni agricoli e soprattutto di bestiame.

**massaru** (lat. *massarius*) = massaiò, massaro.

**masseti o massetti** = terreni di Mormanno: da *massa*,

potere; nella località indicata vi è una sorgente.

**mastr' appicciu** = chi si propone come tutto fare e si dimostra poi abborracciatore di poca competenza.

**mastrìa** = bravura, maestria:

*A ja cümü ti fanu no, nei vo mastrìa.*  
Letteralmente: per fare quel che ti hanno fatto non ci vuole maestria.  
Sarebbe: ricambiar pan per focaccia.

**mastrìa-atu** = 1. atteggiarsi a maestro 2. armeggiare.

**mastridenti** = denti canini.

**mastru** = maestro.

**mastru d'ascia** = falegname, **mastruni** = bravo maestro; in senso dispregiativo; saccente.

**masuni** (fr. *maison*) = pollaio.

**metafara** = (gr *μεταφορα* *metafara*) = trasporto, mutazione, traslato, allegoria, metonimia, espressione figurata.

La *m.* da ad un vocabolo, ad un'espressione, un altro significato che ha analogia col primo. Parlare usando *m.*, *sutta metafara*, è utilizzare un linguaggio allusivo, poco esplicito. Esempio. Quando si gioca a tombola invece del numero si dice una sua metafora: il 77 sono le *gambe delle donne*, il 90, *la paura*, ecc.. Cfr. pure il vocabolo

**nciambricu**.

**matasonna!** = esclamazione di meraviglia, invocazione.

Forse da *amata donna o madonna*.

**matinata** = mattinata.

**matineri** = mattiniero.

**mattra** (gr. *μάκτρα* Plut.; lat. *mactra*; napoletano *matra*;

provenzale *mastra*) = madia.

**matu** (gr. *μάτη*) = basso, radente.

**matfuni** = mattone-

**matufinu** (lat. *matutinus*) = il far del giorno-

**maulu maulu** (sp. *maula*) lento, pigro, indolente, apatico.

**maumettaria** (da *Maometto*) = azione stravagante,

cervolotica, bizzarra, illogica.

**mazza** (lat. *matea*) = 1. grosso e nodoso bastone; 2. attrezzo di gioco; 3. struttura muraria



di rinforzo, per abitazioni o mura cittadine; Cir. varivacani.

I ragazzi giocavano alla **mazza** che era un bastone di 30/40 cm. con il quale si percuoteva, appuntito da ambedue i lati, un pezzetto di legno di 8/10 cm. che doveva, al colpo, saltar via da una apposta buca (**scasciu**) ove si poggiava all'inizio della partita. L'abilità consisteva nel colpire il legnetto (**spizzingulu**) a mezz'aria e mandarlo il più lontano possibile.



Il giocatore che andava a raccogliarlo doveva calcolare ad occhio lo spazio che separava il posto ove questo era caduto e la buca di partenza indicando tale distanza con un humero corrispondente alla lunghezza della **mazza**. Se indovinava aveva il diritto di battuta e diventava mazziere. Si poteva aspirare a battere anche quando il legnetto non fosse stato colpito. A Firenze il gioco è conosciuto come **lippa**, a Roma come **nizza**. A Mormanno come **pivuzu**.

. A Mormanno come **pivuzu**.

**mazzacani** = grosso sasso.

**mazzaccari** = zeccole; lappole attaccate al pelo degli animali.

**mazzacorda** = salciccia fatta con le interiora intrecciate degli ovini, dei caprini, dei polli o dei tacchini, simile ad una mazza.

**mazzaturu** = batocchio.

**mazzi** = mazzate, schiaffoni:

*Mazzi e panelli fanu i figghji belli, panelli senza mazzi, fanu i figghji pazzi*  
Schiaffi e pane fanno belli i figli  
pane senza schiaffi li fan diventari matti.  
Sarebbe: *il bastone e la carota*.

**mazzica-atu** = masticare.

**mazzoja** = piccola mazza

**mazzolu** = (da mazzo). Mescolare le carte procurando che quelle cui è attribuito maggiore valore in dipendenza del gioco, siano collocate una dopo l'altra e in sequenza. Si pratica nel gioco del **tressette** e richiede una particolare tecnica e abilità.

Il **tressette** è un gioco puramente italiano, difficile e complicato.

Storici i tressette pomeridiani nei bar Piragino, Maradei e La Terza. Un rito irripetibile e coinvolgente. Accaniti e squattrinati gli student.

**medicu** = medico:

*U medicu studia e tu malatu si nni va il medico, studia (la malattia) e (frattanto) l'ammalato peggiora fino a morire*

Il proverbio si applica a tutte quelle situazioni di vita che potrebbero essere risolte con tempestività, decisione e concretezza.

Il tergiversare, il procrastinare denotano impreparazione e superficialità, insicurezza e incapacità nell'affrontare congiunture anche sfavorevoli.

Come il medico portato ad esempio procura per impempizia la morte del paziente, così l'impreparazione e la sprovvedutezza applicate in ogni campo, portano a risultati catastrofici.

**medichic'hju** = mediconzolo, medico giovane ed inesperto.

**megghju** (lat. *melius* comparativo neutro di *bonus*) = meglio:

*Megghju fissa ca sinnacu*

Meglio esser stupido che fare il sindaco. Se sei sindaco potrai essere sostituito, se sei uno stupido tale rimani a vita.

La paura del cambiamento che denota l'insicurezza del vivere e l'incapacità di affrontare situazioni nuove e diverse in un continuo confronto di idee, porta all'appiattimento della coscienza e al suo crollarsi in uno stato quo che non dà pensieri.

Il *quietu non movere* (non agitare o mescolare acque quiete) non ci ricorda Don Abbondio?

Di *fissa* ve ne sono tanti anche, oggi.

Vi sono pure quelli che fanno da *fissa*, i cosiddetti furbetti del quartiere, che applicano una filosofia, mediata da un'aria ed un clima napoletaneggiante, come si evince dal detto:

*le non su fissa, ma agghia fa' 'u fissa, picchi facemmu 'u fissa, ti pigli pi' fissa!*  
Io non son fesso, ma devo fare il fesso perché facendo il fesso ti prendo per fesso!

**meju** (lat. *meus*) = mio.

**melarosa** = così è chiamata una specie di arancia dal sapore dolce e zuccherino. Il frutto non ha niente a che vedere, se non per il nome, con quello dell'*eugenia jambos*, alberello ornamentale delle mirtacee che prospera nelle regioni a clima tropicale temperato dell'Asia.

**mel** (lat. *mel*) = miele.

**mendicita** = ospedale per i poveri.

**menticata** (sp. *manteca*) = lett. burro cotto e salato.

Nome di un gelato artigianale preparato a Mormanno e lavorato a mano tanto adeguatamente da fargli



assumere una consistenza pastosa simile al burro.

**menzacucchjara** = muratore inesperto, incompetente, dilettante; operaio non specializzato.

**menzagustu** = il 15 di agosto.

**menzanotti** = mezzanotte.

**menzu, menza** = mezzo, mezza.

**menzujurnu** = mezzo giorno.

**menzuròtulu** = mezza misura cfr. *rotulu*.

**menzutummulu** = misura per aridi; cfr. *timmulu*.

Il **menzutummulu** è una misura per aridi. Serve per misurare grano, granone, ghianda, castagne, orzo, avena, noci, ficiocchie, fagioli, ceci e altro. Ha la forma di un tronco di cono e le seguenti misure: cm. 36, diametro della base maggiore; cm. 32, diametro della base minore; cm. 30 altezza. Come dice la stessa parola è metà del tomolo, perché è difficile maneggiarlo.



Il **menzutummulu** è quindi considerato una unità di misura. Ha anche dei sottomultipli che sono il **quartu**, lo **stuppèddru**, la **scuteàddra** e la **misurèddra**, che corrispondono, ad 1/4, 1/8, 1/16 e 1/32 di **menzutummulu**. La merce può essere misurata in due modi: alla **rasa** quando, passando una verga (la **varra**) sul recipiente pieno, se ne determina l'equilibratura in senso orizzontale, o alla **curva**, cioè formando un cumulo. Un tomolo di grano seminato occupa 3.333 metri quadrati. Tre tomolate di terra corrispondono ad un ettaro.

**mera, me!** = ammira, ammira!

**mercu** (fr. *merc*) = ferita.

**mercuridia**, anche **mercuri** (lat. *mercurii dies*) = mercoledì.

**Mercuri jintru e simmana fora**, quando siamo, al mercoledì possiamo considerare finita la settimana. *Stai cumi a mercuridia mmenzu a simmana*

Stai come il mercoledì in mezzo alla settimana. Cominciando a contare dalla domenica, mercoledì è il giorno centrale essendo preceduto e seguito da tre altri di.

*E' un modo di dire che attribuisce a chi sta nel mezzo neutralità e passività. Il comportamento non è però, appagante perché tale posizione fa diventare la persona, come il famoso vaso di coccio ipanzoniano, debole, insicuro ed egoista. L'uomo vero dev essere invece capace di assumersi sempre le proprie responsabilità.*

**mèsciu** (fr. *meches*) = ritrosa dei capelli.

**meta** (lat. *meta*) = bica di grano.

**mi 'nni sà fòrti** (locuzione) = mi dispiace fortemente.

**miccetti** = cilindri di polvere da sparo contenuti nei proiettili.

**micciu, micciarèddu** (da una radice greca  $\mu\kappa\kappa\omicron\varsigma$ ) = pene dei bambini.

**micciu, miccèri** = stoppino della lampada ad olio.

**miduddu** (lat. *midulla*) = 1. cervello; 2. midollo in genere.

**migghju** = fias, granturco.

Il nome dialettale deriva dal franco miglio *milium* o *panicum miliaceum* noto becchime per uccelli che in comune con il mais di origine araucana ha solo i semi.

**milazzu** (lat. *mellacium*) = melassa.

Canto che accompagnava un gioco dei bimbi simile al giròtòndu:  
*La roia di San Michele  
cu zucchero e cu meli  
cu meli e cu milazzu  
E si vota Maria pazza!*

**mileju** = frassino ornello.

**milesèju** (lat. *miles laesus*) = gracile, emaciato.

**millarda** (gr.  $\mu\alpha\lambda\alpha \alpha\rho\delta\omega$ ) = anatra selvatica.

**millecca** = intruglio.

**milogna** (lat. *meles meles*) = tasso.

**miluni** (lat. *melo, melonis*) = cocomero o anguria. Un tempo così raro che si vedeva solo in agosto.

**mina-àtu** (lat. *minari*) = 1. picchiare 2. soffiare, rif. al vento

**minaròla** = trapano a mano.

**minchia** = organo genitale maschile.

**min...chia!** = esclamazione di incredulità e di sorpresa.

**minchiuni** = sciocco credulone

**ministra-àtu** (lat. *ministrare*) = servire le pietanze.

**minestraturu** = tavola portativand

è inserita in una credenza a muro.



Tale tavola ruotando su apposite cerniere si piegava in avanti e si puntellata con un bastone che poggiava sul pavimento. Su di essa si preparavano i piatti di portata che poi venivano serviti.

**minghillu** (dal napoletano) = persona gracile.

**minghjarli** (lat. *mentula*) = membro virile o degli animali; anche sciocco, stupido, cretino.

**minghjuni** = sciocco, ottuso, tardo di mente, limitato.

**minna** (latino parlato *minna*) = mammella.

**Minnarra** = località di Mormanno; dal lat. *minna*. Il posto era ricco di polle d'acqua.

**minnicu** (lat. *mendicus*) = mendicante.

*Cu va appessu a uia pica, ncapi l'annu va minnicu.*

Chi cerca di prendere una gazza dopo un anno diventa mendicante.

**minnula** (gr. *αμυδαλη* amudale) = mandorla.

**minnulara** = mandorlo

**minnastru** = menta selvatica.

**minumali, minumaleddu** = meno male.

**minutaghja** = minuteria.

**minuti (soldi)** = spiccioli.

**minutu** = piccolo, sottile.

**minzanedda** = piccolo recipiente in legno o di latta usato per misurare il vino:

Una volta che l'uva era stata **scarpsata** e il mosto era caduto nel **medu**, si ripuliva di **tinuni** per versarlo. Si procedeva poi all'**ammuttamentu** o travaso (cfr. **ammuttà**). Per fare questa operazione si usava la **minzanedda**, un recipiente di legno oppure di latta, che misurava contemporaneamente la quantità del prodotto. Aveva infatti la capacità di litri 7 e 1/8. Con 32 **minzaneddi** si otteneva una **sarma** di vino pari a litri 228. Il vino veniva venduto a **sarmi** o **menzisarmi**. Dopo la ribollitura, veniva trasportato nei **vittari**, con i muli o con gli asini carichi di **uffri** o **varliri di linnu**.

Gli asini venivano caricati con mezza sarma mentre i muli portavano 20 o 22 minzaneddi. Il trasporto era in relazione alla distanza che intercorreva tra vigna ed il paese ove generalmente il vino veniva custodito. Erano stati convenzionalmente stabiliti un minimo di 4 ed un massimo di 6 viaggi al giorno.

**minzanili** (lat. *medius*) = mezzanino.

**minzanu** = che sta in mezzo; il secondo di tre.

**mira,-atu** = spiedocchiare.

**mira,mì!; mèra, mè** = guarda, guarda bene, stai attento.

**mircanti** = mercante:

*Mircanti e porcu...doppu mortu*

Il proverbio significa che per poter valutare il peso del maiale e la ricchezza del mercante bisogna aspettare la loro morte.

**mircurèa** = mercorella.

**mirlingiana** (ar. *badingan*) = melanzana.

**mirtiddu** (lat. *yaccinium myrtillum*) = mirtillo.

**misali** (lat. *mensalis*) = tovaglia.

**misata** = mensile, stipendio.

**misulanza** = 1. mistuta varia; 2. bevanda composta ed imprecisata.

**missa** = la Santa Messa. Il sacro rito venne fissato e stabilizzato dal papa Pio V nel 1570.

**missali** = messale.

**missa strazzata** = da stralciato. Per estensione: azione non conclusa, confusione, pasticcio, disordine.

Dicesi anche **strazzata** la messa del Venerdì Santo il cui rituale è diverso da quello ordinario. In tale messa manca la consacrazione dell'Ostia e il suono delle campane.

La funzione è incentrata nel ricordo delle ultime ore di Cristo e nella adorazione della Croce lodata e onorata con il tradizionale canto del *Salve o Croce*.

Vi erano poi altri tipi di messa: quella **letta** e quella **cantata** o **solehne**. Nella prima le liturgie venivano solo declamate, nella seconda venivano salmodiate in gregoriano con accompagnamento dell'organo.



Mormanno. Organo di S. Maria del Colle. Foto Laif.C

**misseri** (prov. *meser*) = suocero.

**misuredda** = misura per aridi; cfr. **tinmjulu**.

**misureddu** = parsimonioso, tirato.

**mite** = 1. metà 2. dividere in parti eguali con specifico riferimento alla mezzadria.

**mitriu** (gr. *ιτρα*) = mitra lett. benda per il capo) = centro della testa.

**miuza** = milza

**mmà!** = espressione di meraviglia ed insieme di rassegnazione.

**mmali** = vale; *no mmali* = non vale.

**Mmòmmu, Mmommulòni** (da *Momo*, dio del motteggio) = persona che incute paura e timore; *babau*:

*Mo chjama 'u Mmommù, si diceva ai bimbi per intimorirli.*

**mò** (lat. *moror*) = adesso, ora.

**mò mò** = or ora

**mòddu** = molle, tenero; soffice.

**moffulu** (basso latino *moffula* manicotto di pelliccia in cui tenere le mani o dal fr. *moflet*, molle) = morbido.

**moja** (lat. *bovja*) = defecata di bue.

**mòla** = macina del mulino.

**monacedda** = fungo porcino.

**monachèddu 'i santu Vitu** = soffione.

**monachèddu** = spirito di un bambino morto, senza battesimo che si aggira sulla terra trasformato in folletto burlesco e dispettoso di cui ci si può liberare solo afferrandolo per i capelli. Monachicchio.

**monacili** (lat. *manicillum*) = specie di manicotto in pelle indossato sull'avambraccio dei mietitori.

**monacu** = monaco:

*E zzu mò zu mò zu mò mi la fai la carità?*  
Zio monaco, zio monaco, mi faresti la carità?

Il modo di dire è una reminiscenza della presenza dei monaci questuanti che un tempo giravano per le vie del paese.

Forse nell'aria persisteva anche il ricordo boccaccesco di Frate Cipolla e della sua prima magia.

Certo sembra paradossale chiedere carità a chi vive di carità. Perciò credo sia canzonatoria la preghiera rivolta a *Zu Monacu*.

**monacu spughjàtu** è colui che ha abbandonato gli studi per mancanza di vocazione:

*La credenza popolare ne fa persona poco affidabile.*

*Diù 'i libberri da lu grècu livànti e dà monaci spughjàti di cummèntu*  
Iddio 'u guàrdi dal grecale e dagli sprètati.

**monacu** = scaldaletto, prete.

Il suo uso è pericoloso.

**mònti** (lat. *mons, montis*) = monte, montagna:

**I monti di Mormanno**  
Fra tutti i paesi del versante calabro del Pollino, Mormanno è quello che detiene il record per l'altezza. È circondato da una corona di monti che possono essere individuati salendo sul **Velatro**, m.1707, posto a sud-ovest, guardando da quel belyvedere, che è la piazzetta 8 marzo e individuabile per le antenne radio che vi sono installate. Qui giunti, rivolgendoci a nord-est, vediamo la **Costapiana**, m.1.150, dietro la quale appare **Montecerviero**, m.1.441. Ora, procedendo in senso orario, noteremo: **Santa Croce**, m.1.000; **Riverita**, m.1.150; **Donna Puma**, m.1.043; **Donna di Marco**, m.1040; **Bombalato**, m.1.232; **Vernita**, m.1.455; **Scala**, m.1.221; **Poiò**, m.1.211; **Lacchiello**, m.1.265; **Carpineta**, m. 963 - sotto il nostro punto di osservazione -, **Cagliastrosa**, m.862; e **Colle di Trodo** nei cui pressi è posto lo stivolo nord di Mormanno sulla A3 Salerno-Reggio Calabria. Sull'estremo orizzonte, in direzione nord-ovest, appaiono alcune vette della vicina Lucania: **Alpi di Latronico**, m.1.893; **Zaccara**, m.1.580; **Spina**, m.1.621; **Sirino**, di cui si ricordano le principali vette (**I. 2.005 m. Monte Papa**; **2. 2.004 m. Cima De Lorenzo**; **3. 1.930 m. Timp Scazarro**; **4. 1.907 m. Monte Sirino**; **5. 1.518 m. Serra Giumenta**; **6. 1.500 m. Timp di Roccarossa**; **7. 1.429 m. Monte Gurmara**; **8. 1.408 m. Rocca Rossa**).

**mòrbu** = 1. oidio; 2. malattia in genere.

**mòrsi** (lat. *moruit*) = morì.

**morsu** (gr.  $\square\mu\omicron\pi\omicron\sigma$   $\square$  moros, fr. *morceau*) = tocco,

pezzetto, porzione; **di lana** = piccola quantità di lana; **di pane** = tozzo di pane.

L'**oidio** è una forma di malattia della vite dovuta al fungo *uncinula necator* che si manifesta sulle foglie, e sugli acini con macchie bianco-grigie. Si combatte con polverizzazioni di zolfo. L'operazione è detta *ncuràru* e si ottiene usando il **mandacèttu**, un piccolo mantiche portatile, o la **ramètta**, un recipiente a forma di scatola con il coperchio bucherellato, in cui si inserisce anche una pietrazza che, agitata, impedisce allo zolfo di appallottolarsi e raggrumarsi.



mandacèttu



ramètta

Falle operazioni si svolge in tre periodi alla distanza di 15-20 giorni, a partire da fine aprile.

**mòrtacina (càrni)** = carne di animali morti in cui è rimasto sangue.

**mòrti** = mantide religiosa.

**mòrti** = morte:

**A morth mia ...**

Alla mia morte

È la formula del testamento nuncupativo che un tempo aveva anche valore legale.

Il testatore, nominava di propria bocca il suo erede in presenza di testimoni e del notaio.

*Nuncupare* è voce dotta dal latino *nomen cupare*. Cupare deriva dal lat. *capere*, afferrare, scegliere, occupare, impossessarsi, prendere in eredità.

Capere aliquid ex hereditate, ricevere in eredità qualcosa, Cicerone

**mortu** = la persona morta. Il termine è usato per indicare anche persone di sesso femminile

*Jamù a llù mortu*

Andiamo ad onorare l'amico/a. il compaesano/a defunto/a per partecipare alla funzione religiosa ed accompagnarli al cimitero

*Vivù no' m'amàsti e mortu mi chjangisti*  
Da vivo mi negavi amore  
da morto mi infondi di lacrime

Prima non stato apprezzato per le azioni ed i comportamenti ora che' sono morto mi rippiangi.

**mostra** = intelaiatura della porta.

**mostru** = mostro

**mošita** = mossa, moina.

**motu** = epilessia, mal caduco.

**mmaru!**, **ammaru** = povero a chi si intromette. Cfr. *màra a tta*.

**mmastàru** = bastaio.

**mmastu** (lat. *bastum*) = basto.

**mmenzu** = in mezzo:

*A tettu sirittu, curcatti mmenzu!*

Se il letto è piccolo collocati al centro!

**mmerda** = feci animali; sterco dell'uomo.

**mmerdusu** = 1. sporco di feci  
2. uomo di poco conto  
3. persona infida.

**mmiçi** (lat. *in+viçis*) = invece.

**mmiçia** = invidia.

**mmiçia, -atu** = invidiare.

**mmiçiusu** = invidioso.

**mmiſca, -atu** (basso latino *mesculare* contratto in *miſclare*) = mescolare,

mischiare, attaccare, incollare; anche infettare.

**mmiſta, -atu** = invitare.

**mmiſtu** = invito.

**mmizza, -atu** lat. *in medius*) = mettersi nel mezzo; intrigare, complicare, coinvolgere:

*Cu' a sauzizza a mmari cu' si cci*

*mmizza*

Povero diventa chi si lascia tentare dal mangiar salcecchia.

Era un alimento pregiato e usato con molta moderazione.

**mmuca, -atu** (lat. *muca*) □ = ammuffire.

**mmucatu** = inacidito e coperto da una fitta rete di ife fungine e muffa di vari colori.

**mmucazzuni, mmucu** = muffa.

**mmuccà, -atu** = (it. *trabboccare*) = versare.

**mmuccula, -atu** = svuotare, travasare.

**mpadduttà, -atu** = appallottolare.

**mpagura, -atu** = impaurire.

**mpaliſi (à lla)** (lat. *palam*) = apertamente, senza sotterfugi, alla luce del sole.

**mparfuggià** = farfugliare.

**mpalumina, -atu** = vedere, i panni sciorinati quasi asciutti.

**mpana, -atu** = fare il pane a pezzi:

*Mpanatu a stozzi*

ridotto in pezzi.

**mpanuzza, -atu** = spezzettare, sbriciolare, tritare.

**mpannula, -atu** = chiudere la porta con il paletto cfr. *pannula*.

**mpapari, -utu** = impappinarsi.

**mpapucchià, -atu** da *papò-cchia*, voce dell'area piemontese passata poi nel napoletano e nel siciliano = imbrogliare, truffare.

**mpara, -atu** = imparare:

*Mparati cùtu quannu si sulu*

*ca' quannu si accumpagnatu ti tròvasi*

*mparatu.*

Esercitati quando sei solo.

Quando sarai immerso in un più ampio contesto, ti troverai a tuo agio perché già ben educato.

**mparetta** = posto in piano.

**mparfuggià, -atu** = farfugliare, barbugliare, borbottare.

**mpasta, -atu** = impastare, mescolare, aggregare, sporcarsi.

**mpastascàna** = gran rimescolio; 1. agitare le cose come si fa impastando il pane e mettendolo subito nel forno senza dargli il tempo di lievitare. 2. trambusto, confusione, scompiglio.

**mpastifà,-àtu** (sp. *empastifar*) = sporcare, imbrattare, macchiare.

**mpastura,-atu** = impastoiare.

**pazzi,-utu** = impazzire, delirare, affannarsi, scervellarsi.

**pernu** = preso e sollevato per le braccia e tenuto in equilibrio stabile come se posto su di un perno, un sostegno, un supporto.

**mpetra,-atu** (cat. *empedrar*) = divertar di pietra, essere insensibile, impietrire.

**mpicia,-atu** = mettere la pece.

**mpila,-atu** = mettere i peli.

**mpignu** = impegno.

**mpingi,-intu** = essere ostacolato, sbarrato, impedito.

**mpingimentu** = ostacolo, disturbo, freno.

**mpinna,-atu** = mettere le penne.

**mpirciàta** = selciato.

**mpirsuna,-atu** = diventare florido, abellire la persona con carne e muscoli; ingrassare.

**mpirucca,-atu** (cat. *empilocar*) = ubriacarsi.

**mpitra,-atu** vd. *mpetra*.

**mpista,-atu** = impastare, con-taggiare, infettare; con signi-ficato reo è l'atto di abusare turpemente di giovanetti.

**mposima,-atu** = inamidare.

**mposta,-atu** = 1. appostarsi, mettersi in agguato; 2. spedire una lettera, un plico recandosi all'ufficio postale.

**mpostaturu** = 1. chi si apposta per poter prendere di mira la selvaggina; 2. chi giocando a carte aspetta il momento favorevole per alzare la puntata o per poterla vincere in considerazione del possesso di determinate carte.

**mpressa,-atu** (fr. *presser*) = dar fretta, incalzare, sollevitare, pressare.

**mpriaca,-atu** anche

**mbriaca,-atu** = ubriacare.

**mpriacu,** **mbriacu** = ubriaco, ebbro.

**mprima** = dapprima, per prima cosa.

**mprisuttà,-atu** = star fermo come un pezzo di prosciutto; appesantirsi per l'inattività, sedere oziosamente.

**mpricipopulu** = 1. a capo del popolo, 2. in posizione di preminenza.

**mprunta** = impronta.

**mpunta** (lat. *puncta*) = all'estremità, sulle punte:

*Npunta di pèdi.*  
In punta di pèdi, con estrema cautela

**mpunfa,-atu** = ostinarsi.

**mpupissa,-atu** = vestirsi come un pupo, agghindarsi, adornarsi.

**mpuzu** (lat. *pulsus, compulsus*) = spinto, forzato, costretto ad agire:

Il prefisso *mp*, apocopato in *m* e il dialettale della preposizione *in o con*; *puzu*, è impulso.  
Nella favola di Fedro il lupo *siti compulsus* venne ad *aquam bibendi*.  
L'avia fa: *mpuzu*.  
Dovevo farlo in ogni modo.

**muccarrata** = muco misto a catarr.

**mucciatèdda** (fr. *mucharder* o anche *müsser*) = gioco del rimpiattino.

**mucciumi (a lla)** = di nascosto.

**muccu** (lat. *muccus*) = moccio.

**muccusu** = moccioso.

**muddetta** (fr. *muelle*) = arnese di ferro per prendere i tizzi accesi. Molle.

**muddetti** = arnesi per fermare i panni stesi ad asciugare

**muddica** (lat. *mollis*) = mollica.

**muddicu** = ombelico.

**mudduri** = momento in cui la neve comincia a diventare molle a causa del metamorfismo di fusione dovuto al suo riscaldamento fino a zero gradi Celsius. Tale fenomeno avviene maggiormente con le nevi autunnali o primaveri. L'acqua di liquefazione forma i *cianfulotti*. Cfr.

La neve in rapporto al suo contenuto di acqua si può classificare in: secca, umida, bagnata, molto bagnata, fradicia.

**mughja,-atu** (fr. *amolter*) = bagnare.

**muggghjèri** (lat. *mulier heri* lett. donna del padrone) = moglie:

*Muggghjèri mia si chiama cerniventu e jèlu s'ungu lu scanzafanghì giùnu tira accu e n' altra ventu povira casa mia cum' adda idi!*

Mia moglie si chiama setaccia aria e io sonò, lo scansa fatiche uno spande acqua e l'altra ventu povera casa mia come deve andare!

E' la constatazione di una situazione amara.

Mia moglie è volubile, parolaia, setaccia aria. (cfr. ventulera). Io sono sregolato e ozioso.

Questa famiglia (casa mia) è destinata a non progredire.

Ritornafo, due dei quattro elementi democritei, acqua e aria, che sono alla base di tutto il sistema fisico che a sua volta determina anche quello psichico.

**muina** (cat. *ammoinar*) = confusione chiassosa.

**mulinaru** (lat. *moliniarius*) = mugnaio.

**mùlu** = mulo.

**mungì, muntu** = mungere.

**munfia,-atu** (lat. *mundare*) = sbucciare.

**munnizza** (lat. *munditia*) = spazzatura.

**munnizzaru** = 1. spazzino 2. immondezzaio.

**mùnnu** = mondo:

*Ah mùnnu!* = in che mondo si vive!

*Mi va lu mùnnu* = mi viene il capogiro.

**muñta** (cat. *damunt*) = eretismo, eccitazione precedente l'atto sessuale.

**muntù** (lat. *mons, montis*) = 1. monte. 2. *Muntù* è il quartiere Costa che fu proprio per la sua posizione il primo insediamento urbano di Mormanno.

Si vuole che dal Muntù racchiuso in una botte irta di chiodi, venisse precipitato nel sottostante Battendieri un non meglio identificato barone che tra le altre vessazioni esercitava pure lo ius primae noctis.

Sulla sua sommità si trova ancora un'antica chiesetta edificata forse intorno al IX. sec. d. C. dedicata a Sap Biazio che fu la prima parrocchia di Mormanno.

Successivamente, riconsacrata, alla Vergine Annunziata rimase in tale ruolo fino al 1568, anno in cui fu sostituita nella funzione dalla chiesa di Santa Maria del Colle.

*Non risulta la presenza di una rocca di cui non sono stati trovati mai resti.*

**muntura** (fr. *monture*) = vestito.

**munzèddu** (lat. *monticellus*) = mucchio.

**murgia** (lat. *murus*) = roccia. Il termine pur se mediato dal latino, è parola antichissima di origine preellenica e ci ricorda una colonia enotria di Morgeti.

Nell'area meridionale le Murge sono il noto altopiano pugliese. In Calabria è ricordato un paese, S. Giorgio Morgeto in provincia di Reggio Calabria che conserva ancora i resti di un castello.

A Mormanno vi sono, tra le tante, due famose murge quella del *Monachèddu*, e quella della *Màgara*, del Monachicchio e della *Maga*, poste dietro la Costa, alla cui ombra, secondo la leggenda, nelle serate di luna piena, si riuniscono gli spiriti del male attesi a balli e tregende. Il Monachicchio è lo spirito di un bimbo morto non battezzato trasformato in folletto dispettoso. Porta in testa, un cappuccio simile a quello dei monaci da cui il nome.

Qui voglio ricordare che proprio presso queste murge hanno cercato e trovato la morte, molti mormannesi che in un atto di disperazione si sono lasciati precipitare nei sottostanti dirupi che scendono verticalmente fino alle torre dei Battendieri.

**muriga** (lat. *amurca*) = morchia.

**muriveddu** (italiano *morva*) = secrezione, catarrale, muco, mocchio.

**Murmanna,u** = Mormanno:

Fino agli anni '80 del secolo scorso il posto era chiamato, anche dai suoi abitanti, **Murmanna**.

Di dove sei, scrissi in *Mormanno favola di una realtà*, giugno '81, e la risposta era: *sungu di Murmanna*.

Qui ripeto dalla mia *Breve storia di Mormanno*, pag. 7 e segg., sul più volte citato web: il toponimo **Murmannas** – *μυρμαννακ* – figura in un testo redatto in lingua greca nell'anno 1092 (vd. *Biagio Cappelli in note e documenti per la storia di Mormanno A.S.C.I. anno XII 1942 pp. 161, 181, 235, 245, e anno XII 1942 pp. 27-42. Nel 1101, documento che ritengo un falso storico, vd. sul web il mio Poveri e ricchi del settecento mormannese, appare Murmannum. Nel 1108, in una nota dotale si parla di beni posseduti a Muromana, da tale Irota, figlia di Artruda. L'atto è compilato da papa Costantino prete di Mufomanas. Nel 1186, in un documento in lingua latina, appare Muromanna (B. Cappelli ibidem pag. 38). Nel 1195 un certo Pietro chiede ad Ilario, archimandrita del monastero di Carbone, di ornare la chiesa di Santa Caterina di Murmannas. Nel 1274 appare Muiromagna. Nel 1304 Muiromagne che troviamo pure*

ne 1344. Nel 1465 rileviamo

**Miromanni**, Nel 1555 **Miromagno**.

Rimando il lettore al testo citato.

Per continuare la storia.

Il nome si è poi italianizzato in

**Murmannu**.

A **Murmannu** vedi chi non c'è!

A **Mormanno** non manca nulla!

È inutile far paragoni con altri posti o

situazioni di vita. **Mormanno** è un

paradiso terrestre: non vi manca nulla!

**E' un atteggiamento prosopopeico che**

**esalta la vita del loco hatio, come**

**succede naturalmente per ogni suo**

**abitante.**

**murmànòlu** = cittadino di

**Mormanno**, **mormannese**.

**murmura, -atu** = brontolare,

bisbigliare, mugugnare,

sparlare.

**murmuru** = pettegolezza,

diceria.

**murra** (lat. *murus*) = insieme

di persone, branco di animali,

schiera:

*Tengu na murra di pecuri russi chi*

*quànu pisciànu, pisciànu tutti.*

*Si sicchintu 'u capurati, si n' jngghj nà*

*xumara*

Ho una schiera di pecore rosse che

quando fanno la pipì la fanno insieme;

se poi la fa anche il loro caporale, se ne

riempie un intero fiume.

È un indovinello: *pecore rosse* sono le

tegole; *capurati*, il tubo di scarico a

terra.

**murrìculi** = cavilli, sottigliezze,

sofismi, piccoli vizi.

**murtali** = mortaio. Veniva

costruito da

appositi artigiani

detti *petraioi*,

che hanno dato il

soprannome a

tante famiglie. A

**Mormanno** è in

tutta la zona limitrofa

l'attrezzo è di pietra.

**murtaggiu** = spesa per le

esequie, per il trasporto e la

tumulazione.

**murtidda** = mirtillo.

**murtizzi** = 1. carne in

disfacimento. 2. persona o

cosa quasi spenta e/o cadente.

**murtoriu** = 1. suono delle

campane a morto 2. silenzio

penseroso e prolungato 3.

situazione di stallo e di

indecisione.

**murù a salàmmitu** = muro a

secco.

**mùssaròla** = museruola.

**musca, mùschi** (lat.

*musculus*) = spalla.

**muscagghjùni** (lat. *musca*) =

moscerino

**muscaru** (lat. *muscarium*) =

1. grosso concentrato di

mosche 2. gruppo di

ammiratori intorno ad una o

più ragazze.

**muscàteddu** = vino e uva

moscato.

Di colore bianco o nero ha un

leggerissimo e particolare aroma di

mùschio. Famosi i *moscati* piemontesi e

siciliani, in particolare quelli di

Pantelleria fatti con uva passita.

**mùsci mùsci** = voce usata per

chiamare il gatto (*sci* di

scimmia).

**muscilla** = gattina; in senso

vezzeggiativo di dice *m*,

anche alle fanciulle (*sci* di

scimmia).

**muscju** = floscio, vizzo,

flaccido, inerte, svigorito.

**mussia, -atu** (lat. *mussitare*) =

muovere le labbra senza

emettere suoni; atto con cui si

dimostra dissenso; fare il

greppo.

**mùssiu** (fr. *monsieur*) =

signore.

**mùssu** (lat. *mussum*) = muso

**mùssutu** = che ha grosso

muso e/o grosse labbra.

**mustazzolu** (lat. *mustacum* fr.

*mustache*, baffo, sp. *mosta-*

*chon*) = dolce natalizio ritor-

to come un baffo. Contiene

miele. Vedi *abbàllu*.

**mustazzu** (fr. *moustache*) =

baffo lungo e folto.

**mustazzutu** = baffuto.

*Dui ti libberu da ommuni sbarban o da*

*femmini mustazzuti.*

Dio non ti faccia incontrare uomini

glabri e da donne baffute.

**mùstu** (lat. *mustus*) = vino

nuovo

**mutàna** (lat. *mutanda*) = 1.

mutanda 2. l'abito buono che

si indossava nelle feste.

**mutetti** (lat. *mutare*) =

borbottii incomprensibili

accompagnati da azioni che

denotano atteggiamenti di

insofferenza canzonatoria.

**mutta** (lat. *muta*) = terreno

sollevato dal passaggio

dell'aratro o dalla zappa.

**muttita** (sp. *embutir*) =

trapunta di lana.



1- pisasturu  
2- murtali

**mùtu** = 1. imbuto 2. muto.  
**muzzà,-atu** (lat. *mutilare*) =  
troncare.

**mùzzica, mùzzicu** (far le cose  
con il muso. Dalla radice *mu* )  
= . boccone, morso. Anche:  
prima colazione.

*Figgiamu 'na muzzica*  
Facciamo uno spuntino.

*Au muzzicu i rrobba*  
Una persona di bassa o piccola statura.

**mùzzica,-atu** (lat. *morsitare*)  
= mordere:

**muzzuni, muzzunèddu** =  
mozzicone di candela.

*U cani muzzica a ltu scigatu*

Il cane morde il (povero) malvestito.

**muzzu** = troncato, tagliato,  
amputato, mancante di un  
arto.

*Mani muzzu*

Senza mani.

**muzzu, o ammuzzu** = (gr.  
*μολύω*) vendita di tutta la  
merce a prezzo inferiore al  
costo iniziale.



# N

**nà** = una.

**nàca** (gr. *vákη*) = culla.

**nachitazzùnda** = voce onomatopeica, che richiama il rumore di una culla mandata avanti e indietro.

Il vocabolo indica all'infinito di ripetersi un'azione o di un comportamento continuo e usuale. **Zunta** è un suono derivante dalla percussione di due timpani o dal sovrapporsi di due note basse come in **zum pa pa zum**:

*Bella ragazza chi cerni farina*

*Cu lu cùlu fà la nàca*

*E si, cazzi chi tenisi 'ncàpu*

*Ti li poi fa passa.*

*Bella ragazza che setacci la farina*

*E ti muòvi dondolando il sedere*

*Fatti passare i grilli*

*Che hai in testa.*

*Sono versi di un motivo ad aria in tempo binario.*

**nagriatu** (lat. *acer*) = rancido.

**naña nà** (forse da *nanna*, nel senso di cantilena ripetitiva) = canta pure, insisti!

**nappa** (lat. *hanapus*) = bazza, pizzo, barbetta.

**nasca** (lat. classico *nasica*) = narice.

**naschetti** = nasiera,

**naschia**, oppure **nasjà,-àtu**

cf. *nasca* = muovere il naso per annusare.

**naschia**, oppure **nasjà,-àtu**

cf. *nasca* = muovere il naso per annusare.

**natali** (lat. *natalem*) = 1. Il mese di dicembre 2. Il giorno proprio di Natale:



*Cum Catarina, cusi nataha.*  
Secondo una credenza popolare la situazione climatica del giorno 25 novembre dedicato a Santa Caterina d'Alès-sandria si ripeterà nel giorno di Natale.

**natredda** (latino *anas* o forse dal greco *vaw*, scorro, o *vew*, nuoto) = piccola anatra. A Mormanno, il termine è usato per indicare una persona di bassa statura e di membra disarmoniche che cammina dimenando i fianchi come l'anatra.

**naviga,-atu** = destreggiarsi:

*Chi, a ventu naviga e cu 'a soldi fravica*  
*Chi ha vento in poppa naviga e chi ha soldi ripara o costruisce abitazioni.*

**'ncacchia,-atu** = aggrovigliare.

**'ncacchju** = 1. cosa o fatto contorto, difficoltà; 2. cappio.

**'ncadda,-atu** = incallire, indurire.

**'ncalivaccà-àtu** = cavalcare.

**'ncalivaccuni** = cavalcioni.

**'ncamina,-atu** = incamminare.

**'ncantatu** = incantato, confuso, frastornato, distratto.

**'ncantaserpi** (lett. incantatore di serpenti) = svampito, svanito.

**'ncantisimu** = 1. incantesimo;

2. rif. a persona: trasognato, svagato.

**'ncàpu** = sopra; **'ncapuni,-ùtu**

= incaponirsi.

**'ncappà,-atu** = 1. acchiappare

2. capitare in una situazione.

**'ncarica,-atu** = farsi carico, accollarsi, attribuirsi.

**'ncarna,-atu** (lat. *caro*) lett. abituarsi alla carne = assuefarsi;

*Lu 'ncarna e lu 'scarna su 'a brutta cosa.*

*Scarna = disabitarsi.*

*La gatta ch'è 'ncarnata a lly lucignu, no'*

*ssi 'nn' incarica ca ci lassa l'ugna.*

*La gatta abituata a rubare lo stoppino*

*succoso di olio, lo fa anche rischiando*

*di lasciarvi le unghia.*

**'ncarùtu** (lat. *carus*) = che costa molto, aumentato di valore.

**'ncasa,-àtu** lett. mettere in casa = conficcare, stipare, pressare.

**ncafurchjiàtu** (gr. *καταφορεω*, lett. portarsi sotto) 1. nascondersi in un posto che sta sotto 2. rintanarsi. Cfr. *forchja*.

**ncatafurchjàtu** = nascosto in posto inaccessibile e segreto.

**'ncatarratu** = infreddolito, costipato, pieno di catarrhi

**ncaturchjià,-atu** (greco antico *κατ-ορχέουσαι*) = nascondere, intricare, schernire, imbrogliare.

**'ncazza,-àtu** = affrabbarsi.

**'ncenzu** = incenso.

**'ncera sòli** (da *cera*, volto, viso + sole) = di fronte al sole.

**'nцерàtu** = di fronte.

**'nchjiàgà,-atu** = esser pieno di piaghe.

**'nchjiavà,-àtu** = chiudere la porta con la chiave.

**'nchjiuvà,-atu** = inchiodare.

**nciambicòtu** = frastornato, incapace di definire alcunché.

**nciambileri**, anche **ngiam-pileri**; o dal lat. med. *lampileris* mediato dal classico *lampas*, *lampadis*; o dal nome *piliere*, (lat. *pilaris*) con cui si indica un pilastro polistilo dell'architettura romanica e gotica.

Il nome, unito a Giovanni, *gian pileri*, ha il significato di persona alta come un palo, di instabile equilibrio fisico e psichico, poco accorta, distratta, svampita, smemorata non reattiva, ritardata, insensibile, credulone, immobile e fisso come un lampione. Cfr. *lampieri*.

Per pura curiosità ricordo che **Giampileri**, cittadina del messinese balzata alle cronache per una disastrosa alluvione del 2009, deriva il suo nome da Giovanni Piliero antico proprietario terriero della zona e che hulla ha a vedere con il vocabolo mormanesse.

**'nciambricà,-atu** = 1. inciam-pare; 2. parlare in modo enigmatico, ermetico, difficilmente comprensibile.

*Abbascia cappa Donnu*

*Ca si pari pinna e ciambra.*

*Bonu facisti ca parlàsti nciàmbra.*

Il frate cercatore ed il suo assistente, *giacozzu*, camminando per la strada s'imbatterono in una schiera di galline razzolanti. L'assistente con mossa rapida afferrò un bel pollo tirandogli subito il collo e nascondendolo sotto il suo mantello (la *cappa*). Poiché fuoruscivano le ali ed i piedi, il frate gli mormorò in latino maccheronico di abbassare la *cappa* onde ricoprire con i lembi della stessa le penne e le zampe

del povero animale. Per fargli capire d'aver recepito il consiglio l'iserviente rispose che aveva del fatto a parlare *nciambra* cioè velatamente ed in modo incomprensibile. Con accenni più diretti ed in una situazione diversa il povero Tramaglino rispose al suo curato che nulla se ne sarebbe fatto del suo *latinorum* (error, conditio, votum, cognatio, crimen ecc.) sotto il velo del quale si nascondeva tutta una serie di *impedimenti dirimenti*.

**'nciambricu**, **nciàmbro** = misterioso, ermetico, enigmatico, indecifrabile.

**'nciamurratu**, **nciamorjàtu** (cfr. *ciamòriu*) = raffreddato, costipato.

**'nciarmà,-àtu** (lat. *in arma*) = entusiasmare, eccitare.

**'ncilini,-utu** (lat. *in caelum ire?*) = emozionarsi, non riuscire a manifestare i sentimenti, confondersi, impallidire:

*Je megghju nà vota arrussicà ca centu voti a 'ncilini.*

E' molto meglio dire subito quel che si pensa, anche a costo di vergognarsi, anziché rimandare rischiando di impallidire ogni volta che si deve nascondere la verità.

**'ncilippàtu** (lat. *lippus*) = emaciato, esangue.

**'ncimintà,-atu** (lat. *coementum* it. *cimento*, prova grave, dura, rischiosa, esame) = addolorarsi per avere subito disgrazie.

**'ncimentu** = dispiacere, disturbo fastidioso, molestia, dolore, sofferenza, dispiacere, amarezza, tristezza, afflizione, tormento.

**'ncimintàtu** = amareggiato, dipiaciuto, afflitto, tormentato, rattristato.

**'ncinniratu** = coperto di cenere; da incenerire.

**'ncinjèri** = turibolo.

**'ncioffa**, anche *ngiòffa* = legatura o annodatura di un nastro con capi pendenti.

**'ncipria,-atu** = profumarsi con la cipria.

**'ncirata**, **'nciràtu**, **acciràtu**, da *cera*, viso, faccia = in posizione frontale. Anche: sembianza, aspetto:

*Lu teparu mi vima tu 'ncirata*

La lepre mi veniva incontro frontalmente.

**'ncitrimi,-ùtu** (gr. *κίτρινος*) = impallidire per paura.

**'nciucca,-atu** (it. *ciucciare*) = ubriacarsi.

**'nciuffa,-atu** (lat. *floccus*) = accestire, mettere rami o foglie nella parte basale del

fusto formando un cespo o un cesto.

**ncoddu** = in collo.

**ncollari, -utu** (gr. *χολή*) = rattristarsi, arrabbiarsi.

**ncrapiccia, -atu** (*capriccio*) = ostinarsi.

**ncrispa, -atu** = corrugare.

**ncrucchia, -atu** (ted. *kruppa*) = 1. mettersi a cavalcioni 2. copulare.

**ncrupa, -atu** (gr.  $\square$  *κόπρος*) = concimare.

**ncrusca, -atu** (ted. *krusha*) = seccare, abbrustolire; semplice e nutritivo era *u pani ncruscatu*, unto con olio e cosparsa di *zafarana*.

**ncugna, -atu** **ngugna, -atu** = mettere un cuneo; in senso osceno: compiere l'atto sessuale.

**ncuina** = incudine:

*Quanni si ncuina statu e quannu*

*marteddu vatti.*

Quando sei incudine stai ferma, resisti:

quando sei martello allora batti.

Abbi fede: un giorno cambieranno i

ruoli!

**ncunnutta, -atu** (lat. *cum ductus*) = incanalare o intubare le acque.

**ncupitu** (da *Cupido*) = innamorato, sessualmente eccitato.

**ncurdunà, -atu** (lat. *chorda*) = intrecciare, incordare.

**ncurizza, -atu** (gr. *κόρυζα*) = indurirsi per il freddo.

**ncutugna, -atu** = 1. diventare come la cotogna 2. essere sofo e rubicondo.

**ndenni** = da intendere. Ricepire, udire, capire, comprendere. Dal latino *in + tendere*, esser rivolto verso qualcuno o qualcosa.

**ndinna, o nfinna** (lat. *antenna*) = albero della cuccagna:

Si trattava di un palo alto liscio e insaponato veniva inalzato in occasione della festa di S. Rocco, appena all'inizio di Via Alighieri in modo tale da essere ben visto anche dalla piazza e dal Corso. In cima ad esso, invece della tradizionale ruota girevole, vi erano, inchiodati e fissati, due legni in croce che consentivano di avere solo quattro posti, cui appendere i premi destinati a chi fosse riuscito ad impossessarsene arrampicandosi fino alla cima a piedi scalzi.

I concorrenti, chiamati allora *sticcharuli*, cfr. *sticchia*, partivano di corsa dalla villa comunale e scendevano, tra alti festanti ed incantanti di popolo, lungo il Corso, raggiungendo la Piazza. Chi arrivava prima iniziava la scalata. Se non riusciva a salire, toccava al secondo e così via. I premi erano baccalà, spaghetti e qualche salume. Tutti portavano, appeso alla cintura, un

sacchetto pieno di cenere cui attingevano per cospargerla sul palo e agevolarsi l'arrampicata. Questi frammenti piroclastici gettati con veemenza a destra e a sinistra formavano una nuvola che cadendo dall'alto incipriava i sottostanti che, incuranti, incitavano il beniamino di turno con voci alte e sonanti. La scena era altamente suggestiva. Terra ed aria quasi si confondevano in un turbinio di colpi e oggetti sospesi in un'atmosfera irreale.

**ndinna, -atu** (lat. *intinnare*) = suonare in modo intenso, scampanellare.

**ndinnu**. Da *din* voce onomatopeica che specifica e imita il suono di un campanello. Sta anche per suono squillante e chiaro:

A Mormanno **u ndinnu** più famoso e popolare è quello che proviene dall'orologio del campanile che con il suo timbro singolare è udibile in tutto il paese e, secondo il vento, anche nei dintorni. Ne ha avuto cura per buona parte del secolo scorso Martino Assunto, geniale meccanico autodidatta.

Il congegno continua a sfidare e quelli solari, di cui uno timidamente fa capolino, sotto la sua ombra, e tutta la tecnologia moderna a partire dagli svizzeri, per terminare a quelli elettronici. È un signor orologio da torre con ingranaggi in ferro che richiedono anche una buona manutenzione. (vedi nota)

Se ne sta accoccolato su una torre che per contenerlo è stata sovrelevata sull'originale fabbrica romantica, certamente più tozza ma più significativa. Conquistata così una posizione strategica, fedele al ruolo assegnatogli, continua, da più di un secolo a ndinnare senza sbagliare la scansone assegnatagli.

Essa è impostata in due modi:

1° suonare le ore e ripeterle dopo un minuto.

Tale compito spetta alla campana inferiore A il cui suono è più marcato, secco ed incisivo:

2° suonare i quarti d'ora.

Di tanto si occupa la campana B posta superiormente dal timbro più argenteo e penetrante.

La campana che suona le ore ripete cinque volte i colpi attribuibili all'ora che vuole segnalare secondo questo schema: una volta l'ora che vuole annunciare, una seconda volta la stessa ora dopo un minuto; una terza volta dopo i primi 15 minuti; una quarta volta dopo i primi trenta minuti ed una quinta volta dopo i primi quarantacinque minuti. Sono, in tutto 5 battute per passare dall'una alle due; queste diventano 10 tra le due e le tre, 15 tra le tre e le quattro, 20 tra le quattro e le cinque, 30 tra le cinque e le sei, e di seguito, 35, 40, 45, 50, 55 e 60 per un totale di 390 tocchi in dodici ore.

La campanella che suona i quarti d'ora batte 6 colpi per il passaggio da un'ora all'altra. Per esempio, tra l'una e le due i rintocchi sono: uno quando l'asta arriva sul quindici, primo quarto d'ora; 2 arrivando sul trenta, il mezzo ora; e tre sul quarantacinque, i tre quarti d'ora. La sequenza è sempre uguale. Nelle prime dodici ore le battute sono 66.

In 12 ore, i **ndinni** sono 462 che diventano il doppio, cioè 944 nelle 24 ore dell'intera giornata.

Facendo qualche calcolo sentiremo 28.320 colpi in un mese.

Se poi si vorrà tener conto dei mesi di trenta, di quelli di trentuno e, dei ventotto giorni di febbraio, in un anno le martellate saranno



342.660.

Se l'anno è bisestile se ne conteranno

343.004.

Continuando il conteggio abbiamo 3.426.600 ndinni in 10 anni, 17.133.000 in cinquant'anni e 34.266.000 in cento anni.

Scusate, ma i numeri non sbagliano.

Buon ascolto e auguri!

Modi di dire.

*Ti pagasi a lu ndinnu.*

Sarai pagato al suono (delle monete).

Il detto ha come sottofondo il racconto di un povero che avendo solo un tozzo di pane se ne stava seduto davanti ad un fiorante da cui proveniva un gradevole odore di cucina che accompagnava il suo sbocconcellare.

Questo suo modo di fare fu notato dal padrone che gli chiese un corrispettivo in danaro per il companatico usato. Il povero gli rispose che se lui mangiava all'odore gli poteva solo far sentire il fruscio di una moneta atto ad estinguere la fragante obbligazione.

**ndozza, -ātu, intozza, -ātu**

(sp. *tozar*) = cozzare, entrare con forza, non essere disponibile, non accettare suggerimenti, essere duro di comprendonio, non voler capire.

**ndu, ndà, ndudda** (lat. *intus*) = dentro, lì, là.

**ndunga** (lat. *de unquam*) = ordunque.

**nduppu, nduppàrru** (lat. *duplus*) = 1. consistente 2. di grosso spessore.

**nduratu** = dorato.

**ne** = non.

**neiu** = neo.

**neiti** = niente

**nfaccia** = a pro di qualcuno:

*I agghju misu 'nfaccia*

*ti lasciato il bene in eredità.*

**nfanti** = infante:

*Scherza cu 'n nani*

*E no' cu 'i Santi*

**nfarina, -ātu** = infarinare,

**nfertu** = (lett. che si è offerto) custode di chiesette o cappelle.

**nfila, -ātu** = infilare.

**nfincchja, -ātu** = ingannare.

**nfissi, -utu** = ingrullire.

**nfiracira, -ātu** (lat. *fracidus*) = marcire.

**nfrasca, -ātu** = 1. coprirsi o nascondersi nelle frasche; 2.

usare frasche per chiusure o sostegni; 3. imbrattare con colori, macchiare.

**nfrontu** = sulla fronte.

**nfuca, -ātu** = accalorarsi.

**'nfuddunà-ātu** (fr. *fouerrer*) = intanarsi. Cfr. *fuddrùri*.

**'nfussa, -ātu** = seppellire.

**nfusu** (nap. *nfosa*) = bagnato.

**'nfruci, -utu** (lat. *infurcio*) = appiappare qualcosa a q. con l'astuzia.

**nfurchja, -ātu** (gr.  $\square$   $\theta\omicron\rho\epsilon\omicron$ , oppure lat. *forcula* da

*Forculus* antica divinità romana protettrice delle porte) = nascondere, occultare, intanarsi.

**'ngamà, -ātu** (sp. *encamar*) = pafire, sopportare.

**'nganna, -ātu** = ingannare.

**'ngagnu** = inganno.

**ngarzeomu** (sp. *engarzar*) = vestito di lusso.

**'ngenzu** = incenso.

**'ngagna, -ātu** (sp. *enganar*) = risentirsi, adombrarsi, portare il broncio dispiacersi. In latino antico *gannum* è gemito, mugolio, lamento.

**ngagniffa** = tranello.

**'ngagnu** = inganno, intrigo.

**ngangariputu** = attivo, intraprendente, vispo, vivace, svelto.

**'nganna, -ātu** = ingannare.

**'ngarra, -ātu** (sp. *engarrar*) = indovinare, riuscire; anche far rotolare.

**'ngarrozzulà, -ātu** = rotolare.

**'ngrastu** = incastro.

**'nghizza, -ātu** (sp. *enghizo*) = cogliere nel segno, azzeccare.

**'nghjagà, -ātu** = piagare.

**'ngignà, -ātu** (lat. *gigno*) = incominciare inventando.

**'ngignu** = ingegno.

Il nonno che aveva esaurito il repertorio delle favole e dei racconti, per guadagnare tempo a seguito le pressanti richieste di continuare dei nipotini, si rivolgeva loro così:

*C'era 'na vota e c'era zzu 'ngignu*

*Stativi cittu cà mo, vi lu, 'ngignu.*

*C'era una volta, c'era l'ingegno*

*State zitti che ora m'inegnerò.*

**'ngigneri** = ingegnere

**'ngignusu** = ingegnoso.

**ngimentu** (*dérangement*) = disturbo, dispiacere.

**ngimintà, -ātu** (fr. *deranger*) = turbarsi, dispiacersi.

**nginagghji** = piegatura della pelle tra l'anca e la coscia

all'altezza dell'inguine.

**'nginucchiuni** = carponi.

**ngiolla** cfr. *ncioffa*.

**'ngissatu** = bendato con gesso.

**'nginzèri** = turibolo.

**ngiungetta** (lat. *cum iunctus* unito con) = sorretto sottobraccio.

**nglittàtu** (leggi *gli* di glicine)  
= smaltato.

\***ngniutti, -àtu** = deglutire.

\***ngnetta, -àtu** = intrecciare.

\***ngnima, -àtu** (gr. *ψιμοο*) =

imbastire un vestito.

\***ngnocculu** = Cfr. *vròcculu*.

\***ngogna, o sgogna** (gr. *γοβία*)

= angolo.

\***ngordu** = ingordo.

\***nggrannutu** = 1. che ha

aumentato le proprie attività

commerciali; 2. arricchito.

\***nggrassà, -àtu** = ingrassare.

\***nggrastà, -àtu** (gr. *γαστρα*) =

incastrare, conficcare,

incuneare.

\***nggràtu** = ingrato.

\***nggrava, -àtu** = aggravare,

acuire.

\***nggrifa, -àtu** (sp. *engrifar*) =

increspare, arricchire.

\***nni, ni** (lat. *nec*) = e non,

non; ma non, non già,

neppure; congiunzione nega-

tiva:

**nni tu e nni te** = non tu e non io.

\***ngridda, -àtu** = 1. vigilare 2.

esser attento come un grillo 3.

andare in estro.

\***ngrippa, -àtu** (fr. *gripper*) =

bloccarsi.

\***ngriva, -àtu** (lat. *clivus*) =

dirupare.

\***ngriyu** = dirupo, voragine.

\***ngroia** = antica uva nera dagli

acini grossi e succosi.

\***ngrossatura** = tendenza della

lunfa al plenilunio.

\***ngrunna, -àtu** (lat. *grunda*) =

adombrarsi, fare il broncio,

oscurarsi:

Le cime delle montagne *si ngrunnu*

quando su di esse cala una nebbia fitta.

\***nguaia, -àtu** = mettere o

mettersi nei guai.

\***nguaiàtu** = pieno di guai.

\***nguentu** = unguento.

\***nguentu a la cughja** =

unguento all'ernia:

È un rimedio inutile. Come per la

soluzione del male c'è bisogno di un

intervento preciso e mirato, così i rimedi

adottati per risolvere situazioni di vita

devono essere decisi e non risolversi in

inutili palliativi.

\***ngugna, -àtu** (lat. *incuneare*)

= 1. Spinger dentro, pigiare 2.

accoppiarsi.

\***ngungu, parlà** (dalla radice

*gū* di *gūld*) = chi parla con la

gola; chi emette suoni

gutturali o nasali anche con

l'intenzione di non voler

essere capito usando anche

nodi gergali.

\***ngurgia, -àtu** (lat. *gurga*) =

ingoiare amari bocconi

**nguttà, -àtu** (sp. *gota*) = bere

cose amare, sopportare con

dolore, tollerare, subire.

\***nivuru** = nero.

*Langhi e nivuru s'esi*

*E non succi chi dicesi.*

Siente bianchi e neri

Enon so cosa dite.

Così l'analfabeta di fronte ai segni della

scrittura.

\***nnaimàtu** (gr. *αιμα*, sangue;

ar. *na im*) = esangue; senza

forze; scolorito.

\***nnanti** (lat. *ante*) = avanti:

*Si cchju nnanti vai, cchju botta*

*pigghiasi*

Se più si va avanti più si accusano colpi

1. *colpi* sono le difficoltà che

s'incontrano nel rapportarsi con gli

uomini o con la stessa natura.

Maggiori sono quelli derivanti dall'età

avanzata. *Senectus ipsa morbus*

dicevano, i nostri avi.

\***nnantipari** = (lat. *ante*

*partem*, lett. *parte presa*

*prima*) = porzione servita

prima di fare le parti.

\***nnerivu** = nervo.

\***nnestà, -àtu** = innestare.

\***nnestu** = 1. innesto 2.

vacinazione.

**no, non**

**no' ca** (lat. *nec non*) = proprio

no.

\***nnocca** (*nodus* ted. medievale

*Knochen*) = nastro annodato

sui capelli o su abiti

femminili.

\***nnodu** = nocchio; gonfiatura

del fusto o dei rami di un

albero; annodatura.

\***noiavutri** = proprio noi.

**noni** = no.

\***nova** = nuova, recente, appena

fatta, rinnovata, appena

portata a conoscenza.

\***nova** (sp. *nieve*) = notizia

fresca, novità, anche novella:

*A mala nova*

*à porta, u corivu.*

La cattiva notizia la porta il corvo che è

nero, come sono iere, nel senso di

tortuose, buie e cattive, le brutte notizie.

**novi** = nove.

\***novu** Cfr. *nova* = nuovo.

\***nnughja**, (fr. *andouille*) =

salciccia fatta da pezzetti di

carne meno pregiata e da

intestini tagliuzzati.

\***nguarda, -àtu** = ingrassare,

riempirsi, da tutti i lati,

rasnodarsi.

\***nsanu** = integro, intero.

\***nsapuna, -àtu** = insaponare.

**ntà** = voce che indica un

colpo secco.

\***ntalianutu** = chi dice di aver

assunto usi e costumi italiani

ma in effetti resta ancora un *paesano*.

**ntacca** (gotico *taikka*) = incisione; incavo; tacca.

**ntacca,-atu** = intaccare; alterare; incidere, incavare; pregiudicare.

**ntagghjà,-àtu** = tagliare, affettare.

**ntagghju** = pezzo, fetta.

**ntampijatu** = chiuso con tavole o listelli.

**ntantaria,-atu** (lat. *tintinnare?*) = essere indeciso; non rispettare i limiti di tempo stabiliti; dilazionare.

**ntappeddu** = rattoppo, rappezzo.

**htappiddà** = rattoppare, rammentare.

**ntaresu** = interesse.

**ntartara,-atu** = aggrumarsi.

**ntartenu** = indugio.

**nticchia** = pezzettino.

**ntilata** = intelaiatura.

**ntingi, ntintu** = intingere, bagnare.

**ntinghitindi, ntinghitindà** = suono onom. accompagnato dallo schioccare delle dita facendo le castagnole e da movimenti ondulatori delle braccia quasi attese a scandire un tempo musicale binario che ricorda quello usato per le popolari tarantelle; i gesti hanno sapore derisorio.

Nella commedia napoletana Eduardo e Peppino De Filippo ricorsero con insuperata maestria a tale mimica.

**ntinniri** = intenerire.

**ntisa,-atu** = irrigidirsi, perder la flessibilità delle membra.

**ntisicatu** (*che ha la tisi*) = deperito, magro, emaciato.

**ntisicchia,-atu** = diventare feso e duro, intrizzire, indurire.

**ntisutu** = irrigidito.

**ntistinata** = pacco intestinale.

**Ntò** = Antonio.

**ntò ntò ntò** = voce onom. indicante suono cupo e grave.

**ntona,-atu** = 1. cominciare e continuare un canto 2. percuotere un oggetto per sentire attraverso il suono se vi sono incrinature o spacchi 3. suonare.

**ntorcicà,-àtu** = attorcigliare.

**ntorcicuni** = attorcigliato, avvolto più volte.

**ntrallazzà,-àtu** (cat. *entra-làsar*) = intrigare, imbrogliare.

**ntramàtu** = intrecciato a trama; *ntramàtu lascu* = debole di costituzione.

**ntramenti** (sp. *entremedias*) = frattanto, nel frattempo.

**ntrappa,-atu** (sp. *entrapar*) = indurire; divenir rigido (è riferito a fibre tessili).

**ntratantu** (sp. *entretanto*) = intanto.

**ntrecciu** = intreccio.

**ntrica,-atu** (lat. *tricare*) = intrigersi, interesarsi, impicciarsi.

**ntricu** = intrigo.

**ntrocchia** (napoletano) = prostituta.

**ntroppica,-àtu** (sp. *atropellar*) = camminare pesticiando.

**ntru, nndù** = dentro, nel.

**ntrucirchju** = mesentere.

**ntrugghjà,-atu** = ingrassare. Cfr. *trugghju*.

**ntrulloni** = poltrone, pigro, fannullone per digiorno, lavativo.

**ntrunàtu** = 1. brontolio del tuono 2. notizia poco gradita e piacevole 3. colpo conseguente a stordimento.

**ntrunatu** = confuso, stordito, rinfionto.

**ntruvulà,-atu** = annebbiare, intorbicare, offuscare.

**ntufa,-atu** (gr. *τιφος*) = coagulato dal calore.

**ntufitta,-atu** (fr. *toilette*) = agghindarsi con eleganza, indossare abiti nuovi.

**ntuppu** (lat. *duplus*) = cfr. *nduppu*.

**nturloni** = testardo, stupido, ostinato.

**ntusca,-atu** = ubriacarsi.

**ntuscia,-atu** (lat. *indusium*) = 1. drappeggiare e arredare con stoffe 2. indossare abiti nuovi 3. arricchire con panni ornamentali persone o cose.

**ntusta,-atu** = indurire, rassodare.

**nuddu** = nessuno.

**nuvela** = novena.

**nuzza** = divisione in piccoli pezzi; tagliuzzamento.

*Lu nuzza ja la nuzza*

*E lu sapiu si la mangia.*  
Lo sprovveduto riduce tutto in briciole e chi è più saggio, veramente chi è più furbo, ne approfitta appropriandosi.

**nzagaghja,-atu** = legare alla men peggio con legacci.

**nzalanì,-ùtu** (gr. *αελενιά, ouai*) = esser pieno di fismie, rimbecillire, esser lunatico.

**nzalanùtu** = rimbambito.  
**\*nzalata** = insalata; fatto grave e non facilmente riparabile che procura anche molto dispiacere.

**\*nzalatera** = insalatiera,  
**\*nzalivaggi,-ùtu** = imbarbarirsi, inselvatichirsi.

**\*nzangulia,-àtu** = insanguinare.

**\*nzapuna,-àtu** = insaponare.

**nzecula nzecula** (dal latino liturgico in *saecula saeculorum*) = per sempre.

**\*nzemmula** (lat. *in simul* fr. *ensemble*) = insieme.

**nzerrà,-àtu** (sp. *cerrar*) = sprangare.

**\*nzerta** (lat. *sertum*) = intreccio, filza.

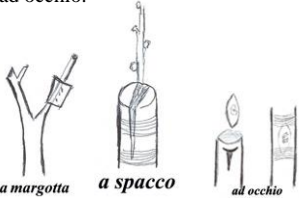
**\*nzertà,-àtu** = (cat. *incertar*) costruire un serto di fiori, peperoni, ecc.

**nzeta,-àtu** (lat. *sertum*) = innestare.

Le vigne venivano *nzetati* in vari modi e tempi.

In autunno, si seppellivano le tale che sarebbero fiorite - *nzetati* in primavera. Nel mese di giugno, praticando uno dei metodi seguenti:

- a) per *approssimazione*, avvicinando cioè due rami tagliati a 90 gradi e legandoli con rafia o altro;
- b) per *margotta*;
- c) a spacco;
- d) ad occhio.



**\*nzetu** = innesto.  
**nzicca,-àtu** = ficcare.  
**nzicchenti** = saccettone; che si ficca facilmente.

**\*nzignà,-àtu** = insegnare.  
**\*nzignanti** = insegnante.

**nzilica,-àtu** (lat. *sileo*, stare quieti, calmarsi?) = sporcare.

**nzilicamentu** = imbrattamento, lordura.

**nzilicu** = diffusa sporcizia.

**nzinella** (*sine illam?*) = con le pive nel sacco; *va fa 'nzihella!* = vai a quel paese!

**nzinga,-àtu** (lat. *signum*; sp. *enseñar*) = accennare, far segnale.

**nzìnga** = accenno, segno.  
**nziniñni** (lat. *sine finis*) = senza fine

**\*nzinzulu** (tedesco *zundung* dial. sardo *zinzia*) = gengiva.

**\*nzippa,-àtu** da *zeppa* = mettere cunei; stipare con forza.

**nzirru** (ar. *zir*) = 1. orcio di terracotta smaltato

anche internamente 2. trottola di legno dalla

forma di cono che i fanciulli

facevano girare sulla sua punta di ferro sfilando rapidamente una cordicella ravvolta intorno alla stessa.

**\*nzistènti** = insistente.

**nzità,-àtu** = fidanzarsi. Cfr. *zita*

**nzivà,-àtu** (lat. *sebare*) = ungere di sego.

**nziveri** (*va fa 'nziveri* etimo incerto) = mandare qualcuno a quel paese.

**nzocchjè, nzò chi iè** = qualunque cosa; una cosa qualsiasi.

*Zeche e c. c.* si legge in una insegna che indica un ristorante in Firenze, Via dei Malagotti, 11.

**nzunna,-àtu** = sognare.

**nzònnu** = sogno.

**nzonnulùtu** = assonnato.

**nzuccarà,-àtu** (cat. *ensucar*) = zuccherare, addolcire.

**nzunza** (lat. *axungia*) = strutto ottenuto dal lardo del maiale.

**\*nzuppà,-àtu** = inzuppare.

**nzurà,-àtu** (lat. *uxorare*) = prender moglie, sposarsi.

**\*nzurdi,-ùtu** = diventar sordo.

**nzurfarà,-àtu** = solforare.

**nzurta,-àtu** = disturbare; insultare.

**\*nzurto** = colpo apoplettico; attacco; arresto cardiaco; insulto.

**nzuzurrà,-àtu** = riferire malevoli dicerie, sparlare, calunniare, denigrare.

**negghja** (lat. *nebula*) = nebbia.

**neju** (lat. *névus*) = neo.

**neñti** = niente.

**nepita** (lat. *nepeta*) = nepeta.

**nesbulu** (lat. *mespilum*) = nespolo.

*Quannu videsti nesbulu chi angeli. Quissu iè l'urtimu fruttu di là stati.*

**nèttu** (cat. *net*) = pulito, limpido, chiaro, trasparente.  
**nicà,-atu** (lat. *ad necare*) = annegare.

**niccàre, nìccu, nì** (sic. *nicu*) = voce con cui si chiama il maiale.

**nicò nicò nicò** = Nicola, Nicola, Nicola:

*Nico, Nico, Nico c'è na jemmuna chi tu vò e ti vò pi na ciràsa cùrri Nicola va la pàsa.*

È uno sfottò diretto a *Nicola*, nome con il quale venivano indicati tutti gli innamorati cotti, per incitarli a compiere profferte amorose che il più delle volte non giungono a buon fine anche perché la stessa bella è complice dell'allegria brigata.

**Nicola** e **Niculetta** venivano chiamati rispettivamente anche il lupo e la volpe. Al nome si aggiungeva la parola **Zu** cioè **zio** che invocando una parentela, esorcizzata, la paura per questi animali raccontata in tutta la letteratura è verificata a volte sul campo.

**Zzu Nicola** e **Zza Niculetta**.

*Favoletta...paesana*

Un lupo, **Zio Nicola**, spinto dalla fame, si aggirava intorno ad un **casularu** (locale che custodiva formaggio ed altri alimenti).

Poco dopo giunse anche una volpe affamata, **Zia Nicoletta**.

I due avviarono un'accurata ispezione e trovarono che era possibile entrare se avessero attraversato un'apertura posta in basso alla porta che serviva ad aereare il locale detta **gattàra** simile a quella praticata un tempo negli usci per far entrare e uscire il gatto domestico.

Questa esaminata dal duo, era protetta da una sottile rete metallica che non opponeva pertanto una invincibile resistenza.

Cominciò ad entrare il lupo, e dovette fare uno sforzo notevole per ritrovarsi al di là. Per le sue più ridotte dimensioni la volpe entrò più facilmente.

Si trovarono così in quel che dovette loro sembrare un paradiso terrestre.

Insieme a tantissime **pezze di casu** (1), erano presenti salsicce, soppresate, carni essiccate, pane odoroso, frutta secca e fresca di stagione, oli e sottoli vari.

Senza perder tempo, cominciarono a mangiare. Facevano però un gran danno perché, non contenti di quanto avevano in un primo tempo afferrato, passavano ad assaggiare ogni cosa senza farsene a nulla.

Comare **Nicoletta** lasciava ogni tanto tutta quella tavolata e andava a passare attraverso la **gattàra**.

**Zio Nicola** avido ed ingordo continuava a mangiare emettendo suoni cupi e prolungati.

Ad un certo punto la volpe, dopo aver preso una ricottina, uscì e tina volta sulla strada, cominciò a chiamare il lupo invitandolo a fare altrettanto.

Quando questi si decise, ahimè, era ormai così pieno che gli fu impossibile attraversare la piccola apertura.

Si sforzava senza successo e romoreggiava così forte da svegliare il padrone che dormiva sopra. Questi, armatosi di un grosso randello, si calò per l'apposita botola nel locale e, visto il lupo che se ne stava mezzo fuori e mezzo dentro, cominciò ad assestargli colpi sul groppone riducendolo a mal partito.

Soddisfatto della lezione datagli e preso

infine da compassione aprì la porta e lo butto fuori.

**Zio Nicola** si ritrovò con tutte le ossa rotte che quasi non si reggeva in piedi. **Zia Nicoletta** intanto, presa la ricotta, se la spalmo sul capo e cominciò a piagnucolare sommessamente.

Chè hai? le chiese il lupo. Non lo vedi? Mi sta uscendo il cervello dal capo e se faccio qualche passo moriro certamente. Abbi pietà di me, continuo, fammi salire sulle tue spalle ed allontaniamoci alla svelta.

Il povero **Zio Nicola** acconsentì e con uno sforzo incredibile la fece montar su e zoppicando zoppicando cominciò ad allontanarsi.

Strada facendo la volpe cantava:

*njeru njeru njeru*

*e lu ruttu porta lu sènu.*

Intera, intera, intera - io sono -

il bastonato porta invece chi è sano!

Che vai dicendo, le chiese il lupo?

*Pazzinnosi e jemmari, pi l'anima tua*

*e l'anima mia.*

Dico Pater e Ave per la tua e la mia anima!

Come tutte le favole anche questa ha una morale che lascio scoprire al benevole lettore.

(1) Nota: **Pèzza di casu** è la forma di cacio preparata in uno stampo cilindrico (**hiscidda**).

**nidali** (lat. *nidalis*) = lett. uovo da o per il nido:

Uovo che si lascia ove e stato fatto la prima volta per abituare la gallina a depositarne vicino un altro e correggere così il comportamento innato che glielo farebbe deporre ovunque. Per non spreare un uovo che nell'economia familiare aveva un peso non irilevante, si costruiva un falso nidali consistente in un guscio vuoto da cui, per aspirazione, veniva succhiato il contenuto.

Alla fine della primavera le galline **hjooculadannu**, chiocciavano, dimostrando il desiderio di covare con atteggiamenti che andavano dall'arrassamento della cresta a canti ed altri comportamenti. Si preparava il posto per la cova che sostituiva quello che naturalmente sarebbe stato il nido.

Era una cesta con paglia e stracci, che si collocava in un angolo. In essa si deponevano le uova per tradizione in numero dispari e non più di ventuno.

Per consentire alla gallina di allontanarsi per le sue necessità fisiologiche, sulla porta di casa si praticava un foro che immetteva sulla strada e attraverso il quale passava e ripassava anche il gatto (**gattàra**) con aria scoccata e sprezzante da filosofo indipendente e solitario.

**nimicu** (lat. *inimicus*) = il demonio, nemico per antonomasia.

**ningunu** (lat. *ningulus*) = nessuno.

**ninnillu** = bambinetto.

**niscu** (lat. *nec cum*) = nudo, spoglio.

**nivera** (lat. *nix, nivis*) = buca scavata in alta montagna, nella quale si metteva ben pigiata della neve che d'inverno gelava.

D'estate questo ghiaccio veniva prelevato e portato in paese tagliato a pezzi fasciati di paglia e collocati in sacchi.

Serviva per vari scopi non esclusa la preparazione di gelati e di sorbetti.



Il trasporto avveniva di notte con asini e muli.

A Mormanno, *i cafitèri* (i gestori dei bar di cui erano proprietari) tra la fine di luglio ed il ferragosto preparavano in modo artigianale degli ottimi gelati.

Ricordo Fulvio Piragino, Raffaele e Giovanni La Terza, Francesco Marader e poi i figli Mario ed Antonio. Il più famoso è riuscito tra i semifreddi era la *mantecata*, (dallo spagnolo manteca, burro), composta da uova, latte, limone, cannella, zucchero. Venivano a gustarla anche dai paesi limitrofi.



**niyuru** (lat. *nigrus*) = nero.

**nix** (lat. *nisi*) = niente, nulla.

**noni** = no; proprio no.

**nova** = nuova, mai usata.

**nova** (lat. *novus*) = notizia:

*A mala nova a porta, u corvuu!*

Il corvo porta la cattiva notizia

Qui corvo è assimilato a chiunque possa essere latore di annunci infausti e tristi. *Corvii niyuri* erano chiamati in senso dispregiativo i sacerdoti.

**novi costi** = nove o nuove pietanze:

La tradizione mormannese vuole che la sera della vigilia di Natale si mangino le **novi costi**. Ai miei tempi erano: 1. Spaghetti con alici 2. Broccoletti saltati in padella 3. Baccalà indorato e fritto



4. Olive 5. Frutta fresca appositamente conservata (uva, mele, pere) 6. Frutta secca (fichi, noci, nocciole) 7. Arance (una vera rarità) 8. Crespelle 9.

Cannulètti.

**nozzulu** (lat. *nuceus*) = nocciolo.

**nu** è un con posposizione della lettera u.

**nucara** = albero del noce.

**nuci** (lat. *nux*) = noce:

*Dissi, u sorici a tta nuci: dami tempu ca ti pirtusu!*

Se mi darai tempo, disse il topo alla noce, riuscirò a bucarti.

**nuci i pedi** = astragalo.

**nuci i coddu** = la 7<sup>a</sup> vertebra cervicale.

**nucicchjula** uccellino della famiglia dei passeriformi di colore bruno-scuro con macchie chiare; si nutre di bacche, nocciole e anche di insetti. È detto *nocciolaia*, nome derivante proprio dalla *nocciola* cfr.

**nucidda** (lat. *nuceola*) = nocciola.

**nuciddara** = albero del nocciolo.

**nucipressicu** = nocepesco; cfr. *pressicu*.

**nudu e crudu** = povero e diseredato. *Crudu* che sarebbe non cotto qui è da intendere *non sottoposto a*

*modifiche, proprio nella sua veste naturale.*

**nuddu** (lat. *nullus*) = nessuno.

**numi** (lat. *nomen*) = nome.

**numina-atu** = nominare.

**puminata** (cat. *anomenada*) = fama, notorietà.

**nura** (lat. *nurus, us*) = nuora.

**nuzza** (lat. *minutia*) = sbriciolatura:

*Lu fissa ja la nuzza e tu sapuu... si la mangia.*

Il cretino spezzetta o mal distribuisce e il furbo mangia e raccoglie anche le briciole.

# O

**obbligaziùni** (lat. *obligatio*) = impegno, obbligo.

**occaziuni** (lat. *occasio*) = occasione.

**occhju** (lat. *oculus*) = occhio:

*Avi cent occhji.*

Avere cent occhi significa stare molto attento e valutare con attenzione le cose prima di prendere una decisione.

Il detto ricalca la letteratura mitologica e ricorda il mostro Argo dalle cento feste e quindi dai cento occhi che erano sentinelle vigili e indisattendibili.

**occhji** = marza; gemma staccata da una pianta che si innesta su un'altra.

**occhji ru** = occhi rossi.

*Occhji ru, jati canasci.*

Occhi rossi, fatevi riconoscere.

La frase è rivolta a chi non si identifica sia dal punto di vista fisico che da quello morale e comportamentale.

Gli **occhji rossi** sono paragonati a quelli del diavolo, l'essere infido per eccellenza.

**occhji d'ù pecuràru** = breve lasso di tempo in cui cessa di cadere la pioggia, la grandine o la neve consentendo al pastore di raggiungere un riparo.

**l'occhji pi chjangi** (*non tènì mançu*) = non ha neppure gli occhi per piangere: è veramente povero.

**occhjatura** = malocchio.

**occhjettu** = occhiello. Cfr.

*purteddra.*

**occhjortu** = strabico.

**ogghjarulu** = oliera.

**ogghjatu, adugghjatu** =

oleato

**ogghju** (lat. *olium*, anche gr. *ελαιον*) = olio.

**ogghju pitroglu** (fr. *petrole*) = petrolio.

**ognibbota** = ogni volta.

**ognidunu** = ognuno.

**ognura** = ognora.

**ofess!** (gergale dall'inglese *yes* in uso a partire dal 1945) = sì, sicuramente!

**oimme!** (gr. *οιμοι* *oimoi*) = ohimè!

**ollu** (*ullus*) = proprio lui.

**ommineddu** (*hohunculus*) =

omino, ometto.

**ommini**, anche **gòmmini**,

**ommu**, **omu**, **gòmu**,

(lat. *homo*) = uomo:

*Fussi ommini e fussi di pagghja.*

Purché uomo fosse anche di paglia.

*Omu bravu, vita brèvi.*

Uomo bravo, vita breve.

**onorali** = specchio.

**opponi** (lat. *obponere*) =

opporre.

**oppuramenti** = oppure.

**oramài** = ormai.

**ora mò** = proprio adesso.

**orapranobis, orabranobis** = ora pro nobis, prega per noi:

*Ogni santu chi te orapranobis.*

Qualunque Santo può essere pregato. Nel momento del bisogno un Santo vale l'altro.

**orazziuni** = preghiera.

**orca** = (lat. *orca*) più che al mammifero, **orca** il nome è attribuito alla molle dell'orco, come da tante antiche favole.

**orci e porci** (lat. *urceus et porcus*) = sbandierare e

renderne noti i fatti propri a tutti cui vengono assimilati, i porci ed i vasi di creta, cose non pregiate ed in possesso di chiunque.

**orcu** = orco.

**orfaneddu** = orfanello.

**oremus** = preghiera recitata intercalatamente dal sacerdote durante la messa o altre sacre funzioni:

Un proverbio:

*Oremus e pani 'i granu.*

*Mangia e bivi si bòi stà bonu.*

Pregiere e pane di grano

Sono gli ingredienti che ti fanno star bene.

Un indovinello:

*oremus est candelam.*

Ricostruzione del brano:

*mus ore est candelam.*

Traduzione:

il topo con la bocca mangia la candela!!.

Il brano era una delle tante trappole dei vecchi professori di latino.

**organdis** = voce francese transitata pari pari nel linguaggio per indicare quel tessuto di cotone utilizzato per tende o leggeri abiti

femminili.

**organettu** = organetto.

**organista** = organista.

**organu** = organo.

Strumento musicale a canne.

**orju** = orzo.

**orivu** (*orbis*) = cieco.

**ortalizzi** = verdure dell'orto.

**ortu** = orto, giardino:

*Vigna e ortu, ommini mortu.*

Per accedere la vigna e l'orto bisogna

essere sempre presenti sul posto di

lavoro e considerare le persone addette a

tale mansione come *morte* cioè sollevate

da altre attività.

*N'ortu, nu porcu e nà chjirica rása.*

Su la ricchezza di da casa.

Un orto, un maiale ed un sacerdote

Sono la ricchezza della famiglia.

A Mormanno, in altri tempi, vi erano

stati più di 100 sacerdoti.

Vedi pag. 89 e seguenti del mio

*Mormanno un paese...nel mondo* ora sul

web.

**ossama** = quantità di ossa spolpate.

**ossariu** = deposito delle ossa umane nel circhero.

**ossu** (tardo *ossum*) = osso.

**òstia** = il pane simbolico che il sacerdote consacra ed offre a Dio durante la Messa.

**ottrovu** = ottobre:

*Ottrovu supra a petra coci l'ovu.*  
Il sole di ottobre è così caldo da far cuocere un uovo su di un sasso.

**ottu** = otto:

Ecco una formula magica: *ottu e novi, fora malocchju!*  
Mentre viene pronunciata si fanno le corna con ambedue le mani spinte più volte in avanti. Letteralmente, otto e nove ti liberino dal malocchio. L'accoppiata dell'otto e del nove il cui totale è diciassette porta ad un numero considerato, come il gesto di fare le corna, un vero anti fella. Diverso è invece il tredici che porta solo sfortuna. Non si può essere tredici a tavola perché il più piccolo di età, andrà incontro a fatti spiacevoli. La credenza nasce dalla constatazione del numero delle persone presenti all'ultima cena, dopo la quale Gesù Cristo, il tredicesimo, fu sacrificato.

**ovarola** = gallina che fa uova.

**òvu** = uovo.

**ovu cicatu** = uovo al tegamino.



**ozju** (*otium*) = ozio. Riposo dalle occupazioni, quiete: anche abitudine viziosa di non far nulla.